



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 30

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare
riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA
THYSSENKRUPP S.P.A. IN MERITO AGLI INFORTUNI
MORTALI AVVENUTI PRESSO LO STABILIMENTO DI TORINO

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA ASL 1 TORINO,
DELLA DITTA C.M.A., DELLE COMPAGNIE
ASSICURATIVE GENERALI S.P.A., SAI FONDIARIA,
AXA CORPORATE SOLUTION E HDI

33^a seduta: martedì 15 gennaio 2008

Presidenza del presidente TOFANI

I N D I C E

Seguito dell'audizione di rappresentanti della ThyssenKrupp S.p.a. in merito agli infortuni mortali avvenuti presso lo stabilimento di Torino

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	<i>SALERNO</i>	Pag. 4, 5, 8 e <i>passim</i>
PARAVIA (AN)	3, 5, 12	<i>CAFUERI</i>	5, 9, 10 e <i>passim</i>
MORRA (FI)	5, 14, 15	<i>FERRUCCI</i>	7, 8, 9, e <i>passim</i>
ZUCCHERINI (RC-SE)	6		
TIBALDI (IU-Verdi-Com)	7, 8		
SANCIU (FI)	10, 16		
ROILO (PD-Ulivo)	15		

Audizione di rappresentanti della ASL 1 Torino, della Ditta C.M.A., delle compagnie assicurative Generali S.p.A., Sai Fondiaria, AXA Corporate Solution e HDI

PRESIDENTE	Pag. 16, 17, 18 e <i>passim</i>	<i>BURATTI</i>	Pag. 16, 17, 18 e <i>passim</i>
PARAVIA (AN)	20, 32, 36 e <i>passim</i>	<i>BAELI</i>	20, 21, 22 e <i>passim</i>
MORRA (FI)	23, 24, 25 e <i>passim</i>	<i>MORATTI</i>	25, 26, 28 e <i>passim</i>
ZUCCHERINI (RC-SE)	19, 26, 29 e <i>passim</i>	<i>DOMENIGHINI</i>	47, 48, 49 e <i>passim</i>
TIBALDI (IU-Verdi-Com)	26, 34, 41 e <i>passim</i>	<i>CORBINO</i>	52, 53
SANCIU (FI)	19, 23, 24 e <i>passim</i>	<i>PACE</i>	53, 54
ROILO (PD-Ulivo)	29, 33, 37 e <i>passim</i>	<i>KERVELLA</i>	53, 55
BOBBA (PD-Ulivo)	30	<i>CAGLIANI</i>	54
		<i>BIZIO</i>	55

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Partito Socialista: Misto-PS; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto-Unione Democratica per i consumatori: Misto-UD-Consum; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

Intervengono, in sede di audizione: in rappresentanza della ThyssenKrupp S.p.a., l'ingegner Raffaele Salerno, il dottor Arturo Ferrucci e il dottor Cosimo Cafueri; in rappresentanza della ASL 1 Torino il dottor Gianni Buratti, l'ingegner Carmelo Baeli e il dottor Ugo Moratti; in rappresentanza della C.M.A. il signor Dario Domenighini; in rappresentanza delle Assicurazioni Generali il signor Stefano Pace, l'avvocato Giuliano Tessié e l'ingegner Lorenzo Bizio; in rappresentanza della ROYAL & SUNALLIANCE il dottor Andrea Corbino, il signor Giuseppe Locatelli e l'avvocato Stefano Granellini; in rappresentanza dell'AXA Corporate Solution il dottor Gilbert Kervella e l'ingegner Marcello Forte; in rappresentanza della Fondiaria SAI S.p.A. il signor Ermanno Cagliani.

I lavori hanno inizio alle ore 11.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione di rappresentanti della ThyssenKrupp S.p.a. in merito agli infortuni mortali avvenuti presso lo stabilimento di Torino

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune audizioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Cominciamo i nostri lavori con il seguito dell'audizione di rappresentanti della ThyssenKrupp S.p.a. in merito agli infortuni mortali avvenuti presso lo stabilimento di Torino, sospesa nella seduta del 18 dicembre 2008. Sono presenti l'ingegner Raffaele Salerno, il dottor Arturo Ferrucci e il dottor Cosimo Cafueri. Nell'ultima seduta alcuni colleghi avevano chiesto di intervenire, ma non avevano potuto farlo a causa della ristrettezza dei tempi. Credo altresì che sia necessario comprendere meglio taluni aspetti che non ci erano apparsi chiari.

PARAVIA (AN). Signor Presidente, la prima osservazione che desidero fare concerne la questione del sistema antincendio. Più specificamente, in base ad alcune notizie di stampa, sembrerebbe che la polizza assicurativa che copre gli incidenti presso la ThyssenKrupp sarebbe variata nel prezzo, con un incremento notevole proprio a causa della carenza dei sistemi di sicurezza antincendio. A mio avviso, si tratta di una questione estremamente significativa. Risponde al vero che la ThyssenKrupp

ha pagato premi assicurativi maggiori nell'ultimo esercizio a causa delle carenze che la compagnia assicuratrice avrebbe riscontrato?

SALERNO. Il premio è stato aumentato perché negli ultimi esercizi si sono verificati alcuni incendi negli stabilimenti in Germania, mentre a Torino se ne era verificato uno nel 2002. Questo motivo è il motivo per cui la compagnia assicuratrice ha aumentato il premio, che non è quindi legato agli impianti antincendio, bensì a questi eventi che hanno causato alla compagnia assicuratrice dei pagamenti elevati.

PRESIDENTE. Su questo aspetto desidero una specificazione. Al di là del maggior premio di cui ha parlato il collega Paravia, e che lei ha confermato sia pure con le motivazioni addotte, è vero che la compagnia AXA avrebbe aumentato la franchigia da 30 a 100 milioni proprio a causa della diminuzione di protezione e quindi del rischio infortuni?

SALERNO. No, questo a noi non risulta. Ciò che ci risulta è dovuto ai maggiori esborsi che la compagnia assicuratrice ha dovuto sostenere a causa dei suddetti incendi.

PRESIDENTE. Tuttavia, le notizie giornalistiche al riguardo non sono mai state smentite dalla società.

SALERNO. Le abbiamo lette anche noi sui giornali.

PRESIDENTE. Avete ritenuto opportuno non smentirle?

SALERNO. È in corso un'indagine della magistratura, che sta valutando nel dettaglio questi aspetti.

PRESIDENTE. Ingegnere, cerchiamo di capirci bene. La magistratura sta compiendo una valutazione avente obiettivi diversi dai nostri. La domanda che le ho fatto è molto semplice e non c'entra nulla né la magistratura né l'eventuale segreto istruttorio o altri fattori. Vi sono precise notizie di stampa secondo le quali l'assicurazione AXA, che pure sentiremo in audizione, ha aumentato la franchigia da 30 a 100 milioni, legando questo aumento al fatto che era intervenuta una riduzione di sicurezza.

Pertanto, chiedo a lei e agli altri signori che rappresentano la ThyssenKrupp come mai l'azienda non abbia smentito una notizia così forte e significativa, qualora fosse vera e accertata, nel momento in cui invece lei dichiara che essa non risponde al vero. È stata una precisa scelta strategica?

SALERNO. Finora non è stato smentito nulla delle notizie pubblicate sui giornali poiché vi è un'indagine in corso e probabilmente si preferirà fare le dovute dichiarazioni alla fine delle indagini; questo per quanto riguarda la mia competenza. D'altra parte, si tratta di una strategia di

gruppo che esula dalle mie conoscenze. Per quanto ne so, vale la spiegazione che ho appena dato.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda i suoi colleghi?

MORRA (FI). Visto che il direttore dallo stabilimento riferisce di non essere a conoscenza delle questioni in merito alla franchigia, mi chiedo se sappia qualcosa il responsabile della sicurezza, poiché questo è un tema che attiene al livello di sicurezza.

Vorrei aggiungere qualche altra domanda, collegandomi al quesito che il collega Paravia ha precedentemente posto. C'è stato un aumento dell'onere per la polizza a seguito di incendi che si erano verificati. A fronte dell'aumento del ripetersi di incendi e dell'aumento della polizza, la ThyssenKrupp ha messo in campo strategie antincendio più rispondenti, non solo in modo da diminuire l'onere della polizza, ma anche da evitare altri possibili incendi?

CAFUERI. Quello della polizza assicurativa non è un aspetto che tratto direttamente. Le posso assicurare che i parametri di sicurezza antincendio non sono calati nello stabilimento, anzi sono aumentati. Infatti, abbiamo realizzato un nuovo anello antincendio che non è stato ancora collaudato, quindi un sistema in più rispetto al precedente.

Il discorso assicurativo è sicuramente legato agli incendi ricordati dall'ingegner Salerno in precedenza. Il laminatoio che è bruciato nel 2002 è stato ricostruito con condizioni di sicurezza antincendio decisamente superiori, non inferiori. Il fatto che la polizza sia aumentata non è legato allo stabilimento di Torino.

PRESIDENTE. Vorrei capire bene questo aspetto, perché fra poco avremo un confronto con le compagnie assicuratrici. L'azienda quindi non sa quanto paga per la polizza antincendi e per la responsabilità civile dello stabilimento di Torino?

SALERNO. La polizza è unica in tutto il mondo.

PRESIDENTE. Quindi, voi non sapete quanto si paga per lo stabilimento di Torino.

PARAVIA (AN). Sempre nell'ambito del filone assicurativo, anche quest'ultima affermazione relativa al fatto che la dirigenza dell'impianto di Torino non conoscerebbe il costo della propria polizza mi sembra alquanto irresponsabile. Poiché la società ThyssenKrupp opera in Italia con uno stabilimento, e quindi è soggetta ai nostri controlli fiscali, può avere assegnata dalla sua capogruppo una quota parte ma deve necessariamente prevedere nel proprio bilancio il costo sostenuto, che tra l'anno 2007 e gli anni precedenti è variato.

Signor Presidente, questa è la mia prima esperienza parlamentare ma so che in base ai poteri di questa Commissione di inchiesta già in altre occasioni abbiamo richiesto documenti specifici ad aziende e anche ad enti pubblici di controllo che ce li hanno trasmessi. Tra i nostri poteri, quindi, figura anche quello di chiedere alla ThyssenKrupp di inviare alla Commissione gli atti riguardanti la polizza assicurativa e la corrispondenza relativa all'incremento dei premi. Ricordo, infatti, che, al di là delle dichiarazioni dei singoli, che hanno certamente una loro valenza e comportano comunque una responsabilità, *verba volant scripta manent*.

ZUCCHERINI (RC-SE). I rappresentanti dell'azienda ovviamente possono non essere in grado di rispondere alle domande che vengono loro poste. Vorrei, però, capire, anche ai fini del lavoro della Commissione, se l'azienda nello svolgere il proprio compito, che è meramente operativo (e questo è comprensibile), sia dotata di margini di autonomia.

Non posso quindi esimersi dal chiedere ai nostri ospiti chiarimenti in merito a quanto riportato da «La Stampa» di ieri relativamente alle dichiarazioni dell'amministratore delegato della ThyssenKrupp il quale incolpava gli operai di una certa disattenzione e sosteneva di voler intentare una causa legale contro l'operaio superstite per aver descritto le vicende drammatiche che ha vissuto.

Vorrei poi sapere se rispondono al vero notizie di stampa di una certa autorevolezza in base alle quali sembra che nelle acciaierie speciali di Terni la ThyssenKrupp abbia in qualche modo schedato – consentitemi il termine – il comportamento politico dei lavoratori nell'ambito della vicenda verificatasi a Torino. La fonte è autorevole perché tutto ciò risulta da un rapporto sequestrato dalla magistratura all'interno dell'azienda. Questo in qualche modo apre una questione delicatissima relativa allo Statuto dei lavoratori ed all'orientamento politico dei lavoratori stessi. La domanda riguarda certamente lo stabilimento di Terni mentre oggi sono nostri ospiti i dirigenti dell'impianto di Torino, tuttavia essa fa comunque riferimento a quanto è accaduto in quest'ultimo.

Per quanto riguarda poi la questione assicurativa, lascia in qualche modo perplessi il fatto che un'azienda non abbia la visione dei costi relativi ad un sito produttivo. Ripeto, i rappresentanti dell'azienda qui presenti possono non conoscere tali dati. A questo punto, però, la Commissione dovrebbe ipotizzare interlocuzioni di persone diverse.

Ritengo che siano comunque rilevanti le dichiarazioni riportate, anche per la comprensione dell'atteggiamento dell'azienda. Non è sufficiente affermare che c'è un'indagine in corso. Anche quella che stiamo svolgendo noi è un'indagine, pur se ad altro livello e con altri obiettivi. Se un quotidiano a tiratura nazionale come «La Stampa» riporta virgolettate certe dichiarazioni dell'amministratore delegato della ThyssenKrupp questo ha un peso. L'assenza di una smentita è intesa ovviamente come una conferma e getta una luce ancor più inquietante su una vicenda così drammatica come quella che si è verificata nella vostra azienda.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). La mia domanda è sostanzialmente analoga a quella posta dal senatore Zuccherini perché fa riferimento alla notizia riportata dal quotidiano di Torino «La Stampa» circa il sequestro da parte della magistratura di una memoria dell'azienda preparata per lanciare una controffensiva informativa rispetto alla situazione. Indipendentemente da alcune affermazioni relative anche al ruolo del Ministero e del Ministro, o di altri ancora, che francamente mi sembrano forzate, mi ha colpito in modo particolare una dichiarazione: la responsabilità dell'incidente sarebbe da imputare ai lavoratori. Noi abbiamo fatto un sopralluogo. Quegli operai sono tutti morti, eccetto uno, all'interno di uno spazio di dimensioni non superiori a sette, otto metri quadrati, proprio di fronte al punto in cui è partito il getto. L'unico operaio superstite si è salvato perché non è stato investito direttamente dalla fiammata in quanto era dietro il muletto che gli ha fatto da riparo. Un altro operaio, di un diverso reparto, si è invece salvato perché è montato in bicicletta per cercare soccorsi in quanto non riusciva a collegarsi con la squadra di pronto intervento. Questo significa, quindi, che nel momento in cui si è scatenato l'incendio tutta la squadra deve essersi adoperata per cercare di spegnerlo. Paradossalmente, se ognuno di quei lavoratori, a fronte dell'incendio, fosse rimasto al proprio posto non gli sarebbe accaduto nulla.

Pertanto, se l'affermazione contenuta nella memoria sequestrata corrisponde a verità, ritengo sia altamente condannabile. Non è possibile affrontare simili questioni in tali termini. Soprattutto non potete farlo voi conoscendo la dinamica dei fatti. Persino io mi sono fatto un'opinione dell'accaduto nell'ambito di un sopralluogo che è durato meno di mezz'ora.

Inoltre, in questa memoria non solo si sostiene che la colpa è dei lavoratori ma si dichiara altresì la necessità di prendere provvedimenti nei confronti del lavoratore sopravvissuto perché durante le interviste avrebbe fatto affermazioni e raccontato fatti dannosi per l'azienda. Credo che entrambe le cose – dato che «La stampa» di Torino veniva chiamata «la bujarda» – se fossero vere sarebbero da ritenersi un atto gravissimo da parte dell'azienda.

Chiedo, rispetto a questo aspetto, se sia possibile o meno da parte dei dirigenti presenti una conferma, senza trincerarsi dietro battute del tipo «non so» o «c'è un'indagine della magistratura in corso».

FERRUCCI. Signor Presidente, ieri il nostro amministratore delegato ha convocato le segreterie territoriali di Terni e ha detto loro che non potendo, dal momento che è indagato, nè smentire né confermare né tantomeno fare un comunicato stampa sulle notizie pubblicate sui giornali, poneva loro un argomento di riflessione. Le sue parole, riportate da «Il Corriere dell'Umbria», sono state: «Veramente credete che possa aver scritto quelle cose? Veramente ritenete che possa essere stato così ambiguo da aver usato una doppia faccia parlando con franchezza e rispetto con voi sindacalisti per poi adottare comportamenti contrari?». Questo è stato detto ieri alle segreterie territoriali di Terni dal nostro amministratore delegato.

Posso, invece, assicurarvi, essendo io il responsabile delle relazioni sindacali e anche del sindacale in azienda, che non sono mai stati previsti provvedimenti disciplinari nei confronti delle persone che hanno rilasciato interviste in televisione. Non ho mai mandato comunicazioni a nessuno, né sono previste.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Quindi, lei smentisce che la magistratura abbia operato un sequestro?

FERRUCCI. Non sto smentendo il sequestro.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Lei dice di non essere a conoscenza del fatto che esista una memoria del genere riportata dalla stampa che sia stata sequestrata dal magistrato inquirente.

FERRUCCI. Le dico che, per quanto mi riguarda, essendo io il detentore di procure per il sindacale in azienda e occupandomi, quindi, del rispetto delle normative, non ho mai previsto alcunché nei confronti di questi lavoratori.

Non so chi abbia riportato cosa è stato sequestrato dalla magistratura. Questo non è dato conoscere; però, le posso assicurare che, come responsabile del servizio, non ho mai previsto alcunché nei confronti di questi lavoratori.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). A questo posso credere.

Lei, quindi, non conferma e non smentisce in quanto sostiene di non sapere se altri uffici o altri responsabili dell'azienda abbiano deciso di redigere un documento come quello riportato dalla stampa.

SALERNO. Vorrei aggiungere che già nella prima audizione avevo precisato che non era assolutamente nostra intenzione incolpare i lavoratori dell'accaduto. Allo stato attuale per me vale ancora quello che avevo espresso allora. Non so assolutamente niente di questa storia. Ho letto anch'io dai giornali quello che avete letto voi.

FERRUCCI. Desidero rispondere in merito alla questione dell'assicurazione. Lo stabilimento di Torino non aveva un suo bilancio diviso dalla ThyssenKrupp AST. Il bilancio dell'azienda è complessivo. Sono i nostri uffici amministrativi di Terni che si occupano dei contatti con l'assicurazione; ecco perché non ci è dato di conoscere quali sono gli accordi che gli stessi poi raggiungono con la compagnia, che sono chiaramente a livello globale e non parziale.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, mi sembra che stia rivedendo la prima dichiarazione.

FERRUCCI. No, è la stessa cosa.

PRESIDENTE. All'inizio è stato detto che non esiste elemento che possa richiamare espressamente i costi delle polizze dello stabilimento di Torino, atteso che si tratta di un *unicum*. Adesso mi sembra che il dottor Ferrucci stia invece specificando che non ne è a conoscenza perché è un'attività di carattere amministrativo che viene gestita da Terni.

FERRUCCI. Viene gestita dal direttore amministrativo.

PRESIDENTE. Abbiamo capito bene. Comunque, anche se il bilancio è unico, il costo è un unico, per formare questo *unicum* ci vogliono delle specifiche perché è inimmaginabile arrivare ad un premio assicurativo globale, che però riguarda più situazioni e realtà se non c'è una somma delle stesse. Sarà, quindi, per noi agevole conoscere questo aspetto, anche se c'è stata una preventiva dichiarazione del direttore dello stabilimento, dottor Salerno, secondo la quale – se ho capito e ricordo bene – c'è stato un aumento che è di carattere globale perché il globale non può escludere il particolare e con tale termine intendo lo stabilimento di Torino.

FERRUCCI. Signor Presidente, vorrei precisare che le persone sedute in questa Commissione non si occupano espressamente di tale attività; nello stabilimento c'è un direttore amministrativo che segue tutto il discorso delle polizze.

PRESIDENTE. Desidero chiedere al dottor Cafueri come è stato gestito – atteso che lo stabilimento di Torino è stato definito in modo tale che si predisponesse un progetto per la sua sicurezza in riferimento all'alta pericolosità – il progetto sulla sicurezza tra l'azienda sanitaria locale, che ne ha competenza, e lo stesso responsabile della sicurezza.

CAFUERI. Non ho capito la domanda.

PRESIDENTE. Non le risulta che esiste un progetto per la sicurezza per lo stabilimento ThyssenKrupp?

CAFUERI. In questa fase?

PRESIDENTE. Non le risulta che c'è un progetto nel 2007 per la sicurezza nello stabilimento ThyssenKrupp?

CAFUERI. Non in particolare.

Noi rientriamo nel campo di applicazione di una serie di leggi, tra cui il decreto legislativo n. 334 del 1999, cui stiamo ottemperando. Sono state fatte delle prescrizioni cui abbiamo adempiuto. Per quanto riguarda il progetto cui lei accennava, non so a cosa si riferisce. Abbiamo chiesto il certificato di prevenzione incendi e abbiamo presentato un progetto ai Vigili

del fuoco, che è stato accettato; quindi, non capisco qual è il progetto cui si riferisce.

PRESIDENTE. L'ASL sostiene il contrario rispetto a quanto lei afferma; cerchi di ricordare, faccia mente locale.

CAFUERI. Sto cercando di ricordare.

PRESIDENTE. La ThyssenKrupp è stata definita un'azienda ad alta pericolosità?

CAFUERI. Sì, ai sensi del decreto legislativo n. 334 del 1999.

PRESIDENTE. C'è un progetto che va seguito tra l'ASL e l'azienda?

CAFUERI. Ho capito, è lo stesso progetto di cui parlavo prima. Per aver il certificato di prevenzione incendi, l'azienda presenta un progetto ai Vigili del fuoco. Lo stesso progetto è allegato alla notifica che la nostra azienda fa al Comitato tecnico regionale (CTR); si tratta di un progetto cui partecipano l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA), la Regione, la Provincia e la ASL, che è già stato accettato e contiene una serie di prescrizioni cui abbiamo ottemperato. Ovviamente, eravamo in fase di esecuzione e dovevamo ancora terminare certi lavori, ma tale progetto è stato accettato.

PRESIDENTE. Le prescrizioni riguardavano anche la linea 5?

CAFUERI. Assolutamente no.

SANCIU (FI). Signor Presidente, provo un forte senso di difficoltà nell'intervenire, sia per la drammaticità dell'evento, sia in relazione all'atteggiamento con cui questo problema viene affrontato. A mio avviso, lei, signor Presidente, e tutti noi stiamo lavorando con un approccio sereno affinché non accadano più fatti così drammatici che mettono in grandissima difficoltà un'azienda, non solamente in termini economici, ma anche dal punto di vista dell'immagine. Soprattutto, stiamo creando le condizioni perché il lavoro sia sempre sicuro e ci auguriamo che i lavoratori e le loro famiglie non subiscano più incidenti di questo tipo.

Tuttavia, stiamo assistendo ad un'audizione in cui lei giustamente, con molta serenità e determinazione, pone delle domande precise che non trovano risposte altrettanto puntuali: a me sembra incredibile – mi rivolgo anche al responsabile dello stabilimento – riferire che non c'è un frazionamento dei costi assicurativi e che non se ne conoscono le varie entità. Il responsabile di uno stabilimento, proprio perché ne è responsabile da tanti punti di vista (moralmente e giuridicamente), deve conoscere tutti gli aspetti che ne riguardano la gestione. Da questo punto di vista, capisco le strategie dei legali, ma se si interviene in una Commissione

come questa, che ha gli stessi poteri della magistratura (quindi davanti a voi c'è lo Stato, perché anche la magistratura lo è), bisogna avere rispetto nei confronti dei commissari, così come per il dramma e per le persone in esso coinvolte.

Pertanto, richiamo i vari responsabili dello stabilimento affinché producano i documenti richiesti, poiché sappiamo benissimo che conoscono la questione; a mio avviso, inoltre, a domande serene riguardanti la polizza assicurativa non si può rispondere come è stato fatto, perché ci sentiamo presi in giro.

SALERNO. Ci siamo preparati su numerosi aspetti, ad esempio abbiamo dati inerenti la manutenzione edile, meccanica e antincendio. Per quanto riguarda l'assicurazione, una grossa polizza per l'AST, che tiene conto di tutto quello che è a Terni, delle società controllate e degli stabilimenti di Torino e di Milano, bisogna documentarsi in quanto non conosco a memoria nel dettaglio le cifre. Pertanto, se ce ne darete il tempo ci documenteremo anche su questo aspetto; già nel corso della prima audizione avevo portato tutti i dati che mi sembrava la Commissione desiderasse avere. È tuttavia opportuno considerare che non si tratta di un'azienda facile, non abbiamo macchine piccole, sono stabilimenti complessi ed entrare nella struttura che genera il costo della pratica assicurativa per me non è facile, tenendo conto che è gestita da un ufficio a Terni. In ogni caso, sono dati reperibili, nessuno vuole nascondere niente e da parte nostra c'è la massima collaborazione a fornire tutte le informazioni che la Commissione riterrà necessarie. Posso altresì depositare anche il documento che ho con me in cui sono sintetizzati tutti gli andamenti di riduzione e i costi nel corso dell'ultimo anno.

PRESIDENTE. Direttore, il senatore Sanciu, ma anche tutta la Commissione, in modo molto chiaro e con molta serenità, certo coniugata ad una forte determinazione, non le sta chiedendo elementi ragionieristici; ci rendiamo conto benissimo di non poterlo fare, perché non possiamo immaginare che lei sia in grado di darci risposte su temi dei quali non ha cognizione diretta. Abbiamo trattato un argomento di straordinario clamore senza fare riferimento ad un elemento ragionieristico e non le abbiamo chiesto come si compongono i costi per la definizione di un premio o di una polizza; le abbiamo invece parlato di un tema a nostro avviso importante e sicuramente centrale, chiedendole se è vero che ci sono stati aumenti in riferimento a un contenimento dell'attività antinfortunistica e/o se, per questo motivo, ci sono state maggiorazioni di franchigia.

Con tutto il rispetto per i suoi collaboratori o per gli altri dirigenti, questo è un tema centrale anche per stabilire alcune specificità nel procedimento di cui sarà competente la magistratura ordinaria. Non ci dica che le stiamo chiedendo fatti di carattere ragionieristico, perché stiamo parlando di uno dei motivi centrali di questa vicenda che si coniuga con tutte le dichiarazioni che abbiamo raccolto, secondo le quali circa 200 dipendenti – e a detta di alcuni soggetti auditi si tratta dei più qualificati –

sono stati ricollocati – o meglio si sono ricollocati – e ciò ha determinato tra una caduta della qualità del personale all'interno dello stabilimento. Vorremmo inoltre sapere se è vero che il 90 per cento dei lavoratori della ThyssenKrupp di Torino non supera i trent'anni, sono cioè dei ragazzi, quindi il problema è molto più complesso e non va marginalizzato.

Per quanto riguarda questa Commissione, dobbiamo conoscere le situazioni per fare in modo che, in base alle nostre prerogative e per le nostre competenze, fatti di questo genere non abbiano più a determinarsi; altri soggetti avranno percorsi diversi dai nostri. Tuttavia, atteggiamenti di questo tipo appaiono reticenti, tanto per adoperare un termine preciso. Lei può pensare e dire quello che vuole, ma è inutile che veniate a dirci che non sapete. Cosa non sapete?

Uno dei tanti giornali importanti d'Italia contiene un servizio che vi chiama in causa direttamente e voi non dite nulla. Si riferisce che si è passati dai 30 ai 100 milioni di franchigia legati alla sicurezza, come fate a non dire nulla? O è vero o non lo è, *tertium non datur* diceva un filosofo medioevale. È necessario che ci inviate una nota con delle specificazioni, altrimenti vi inviteremo di nuovo; dobbiamo capire in modo chiaro e definitivo, perché stiamo parlando di una tragedia immane che chiama in causa argomenti importanti sui quali abbiamo il diritto-dovere di avere risposte.

Questa non è una chiacchierata, quindi vi invito con serenità, ma nello stesso tempo con determinazione, a entrare in questo spirito, diversamente tutto ciò non servirà né voi, né a noi come cittadini italiani. Ripeto: non siamo la magistratura inquirente che seguirà i suoi percorsi e produrrà i suoi effetti; noi abbiamo necessità conoscitive per evitare eventuali drammi futuri. Quindi vi invito cortesemente, correttamente, ma con fermezza, a darci queste risposte e a farcele pervenire qualora non le abbiate, perché in ogni caso le avremo, quindi è inutile giocare a nascondino. Come si fa a non sapere se si paga di più o di meno e cosa fa aumentare il premio? Direttore, è impossibile non saperlo! Lei potrà non conoscere gli elementi che formano il premio, posso capirlo, ma se c'è stato o meno un aumento lo si sa. Come fa un'azienda a capire se un sito produttivo è in attivo o in passivo? Dovrà conteggiare anche i costi delle polizze assicurative. Cerchiamo allora di rispettare reciprocamente le nostre intelligenze e le nostre persone.

PARAVIA (AN). Presidente, lei mi ha totalmente anticipato. L'unico aspetto che credo sia il caso di rimarcare, e spetterà alla sua valutazione, è l'ulteriore convocazione dei rappresentanti della ThyssenKrupp. Tuttavia, a mio avviso, oggi vi è una mancanza, ossia l'assenza dell'amministratore delegato della ThyssenKrupp. In vicende di una tale gravità noi non dobbiamo interloquire con singoli responsabili di specifici settori. Possiamo farlo, se lo riteniamo utile, ma il nostro interlocutore è l'amministratore delegato, il rappresentante legale. Trovo offensiva per la Commissione l'assenza odierna di tale rappresentante o di altro soggetto da lui appositamente delegato. Egli infatti poteva farsi rappresentare dal direttore gene-

rale della ThyssenKrupp in Italia o anche dal legale della ThyssenKrupp in Italia, ma non si può sprecare in questo modo il tempo della Commissione! Nell'ultima seduta erano presenti ben altri rappresentanti, pur non convocati ufficialmente dalla Commissione, oltre ai signori rispettabilissimi che hanno però già dichiarato di avere solo specifiche competenze interne alla stabilimento di Torino.

Ripeto, è grave che oggi manchi il rappresentante della ThyssenKrupp e che si sottragga a dare delle risposte che avrebbe dovuto e potuto dare. La mia richiesta, che lei ha ribadito poco fa, non credo debba essere soddisfatta dai soggetti presenti all'audizione odierna. Vorrei invece che fosse il rappresentante legale della ThyssenKrupp a rispondere, trasmettendoci le polizze assicurative e le relative corrispondenze intervenute in materia di maggiori rischi, di franchigia e di premi assicurativi. Questa è una richiesta che la Commissione credo abbia il potere di fare e deve essere fatta – lo ribadisco – non attraverso il colloquio con i soggetti della ThyssenKrupp qui presenti, poiché essi non sono rappresentanti dell'azienda bensì soggetti operativi preposti a specifici compiti nello stabilimento di Torino. Noi dobbiamo invece interloquire con la ThyssenKrupp Italia, e quindi con il suo rappresentante legale o, se costui è impedito per giustificato motivo, con persona da lui delegata che abbia gli stessi poteri e le stesse competenze a rispondere.

SALERNO. Sulla causa dell'aumento delle polizze ho però precisato che è stato il frutto degli incidenti accaduti negli ultimi anni.

PRESIDENTE. Lei non ha specificato dove. Noi stiamo parlando di Torino. Lei ha parlato della globalità di questo premio e quindi in senso generico e generale di incendi.

SALERNO. Se ne è verificato uno a Torino nel 2002 e poi in Germania.

PRESIDENTE. Ma questo lo sappiamo. Noi parliamo della polizza in relazione all'ultimo anno. Qui dobbiamo intenderci ed è inutile ripeterci, perché i colleghi che mi hanno proceduto sono stati molto espliciti. Dobbiamo capire esattamente come stanno i fatti. Non ci complicate questo percorso perché ogni settimana la Commissione sarà costretti a convocarvi. Non potete venirmi a dire che il premio è aumentato a causa di eventi del 2002. Desidererei sapere, congiuntamente alla Commissione e agli italiani, se è aumentato il premio dal 2005 al 2006 e dal 2006 al 2007. Questo è l'arco temporale che ci interessa, perché è questo l'arco di crisi dell'azienda, in cui si definisce anche la chiusura dello stabilimento ed entro il quale la metà dei lavoratori se ne è andata.

Intendiamoci, signori, e lo ripeto ancora una volta nel rispetto reciproco: abbiamo bisogno di dati certi in riferimento a ciò che si è determinato. Sicuramente l'incendio del 2002 avrà fatto lievitare il premio e ciò è inevitabile; del resto le assicurazioni hanno dei parametri e quindi calco-

lano in base ad essi. Vi invitiamo pertanto a fornirci questi elementi. Valuteremo, anche alla luce della richiesta del senatore Paravia, la possibilità di invitare l'amministratore delegato o chi possa rispondere su alcuni aspetti. Questo è un elemento al quale diamo molta importanza, in riferimento a terzi qualificati come i periti delle assicurazioni, per comprendere la situazione all'interno dello stabilimento in tema di sicurezza, prevenzione in generale e, specificamente, di prevenzione degli incendi.

MORRA (FI). Mi rivolgo in particolare al responsabile della sicurezza, dottor Cafueri. Al Presidente, che ha sollevato il problema del piano per la sicurezza, è stato risposto che il progetto c'era, che era stato sottoposto all'approvazione dei Vigili del fuoco e che c'erano state delle prescrizioni che, ad ogni modo, non riguardavano la linea oggetto della nostra attenzione. Il piano per la sicurezza, alla luce di quello che è avvenuto, presentava evidentemente dei punti di criticità e degli elementi che sono risultati vulnerabili, tali da causare l'incendio.

Se lei, dottor Cafueri, dovesse riscrivere – e penso che dovrà farlo come responsabile della sicurezza – il piano della sicurezza, su quali punti interverrebbe? La mia domanda non è banale, nel senso che stiamo visitando le aziende in cui si sono verificati incidenti e notiamo che sempre essi derivano da una scarsa attenzione in fase di previsione. Infatti, il 99 per cento di ciò che avviene era ed è prevedibile. Allora lei ci deve esporre in dettaglio il piano della sicurezza da voi presentato in relazione alla linea 5, ci deve spiegare quando l'avete presentato e se vi sono state delle rivisitazioni periodiche alla luce di ciò che avveniva. Vorrei sapere come si pone l'azienda oggi rispetto a questo incidente nella revisione del piano di sicurezza.

Se in questa sede non potete essere puntuali e precisi potrete rispondere per iscritto. Tali elementi ci occorrono anche per esaminare fino in fondo la prevedibilità, che mi pare sia un elemento di scarsa attenzione al di là delle certificazioni dei Vigili del fuoco e quant'altro. Se lei dovesse riscrivere un piano per la sicurezza, dove interverrebbe, alla luce di quanto avvenuto?

CAFUERI. Il piano di sicurezza antincendio è relativo non ad un solo particolare, ma allo stabilimento nel suo complesso. Viene valutato area per area il carico di incendio che ci può essere nelle varie zone. Stabilito il carico di incendio, a quel punto si decidono anche le precauzioni da prendere nelle varie aree. Si tratta di un lavoro molto specifico e specializzato e difatti, proprio per evitare errori di sorta, lo abbiamo appaltato ad uno specialista, il quale lo ha predisposto e noi lo abbiamo presentato ai Vigili del fuoco.

MORRA (FI). Quando è accaduto tutto questo?

CAFUERI. Nel 2004 o nel 2005, abbastanza di recente; sicuramente dopo l'incendio del 2002. Il piano è stato predisposto tra il 2002 e il 2004,

ed è stato poi presentato. Esisteva già un piano precedente, anche quello accettato ma, a seguito dell'incendio del 2002, è stato modificato su richiesta dei Vigili del fuoco.

Come ho già detto nella scorsa audizione, per la linea 5 non era previsto un caso del genere. Infatti, tutte le linee che conosco non prevedono un particolare sistema antincendio in quell'area perché non è considerata particolarmente a rischio. Certo, alla luce di quanto accaduto ovviamente penseremo ad assumere delle precauzioni, ma fino ad oggi tutti gli stabilimenti siderurgici, quindi non solo quello di Torino, non prevedono alcun tipo di precauzione in quella zona. A fronte di quanto accaduto si penserà a collocare delle paratie o ad installare altri sistemi (è un problema che devo ancora valutare); sicuramente, però, fino a questo momento – ripeto – nessuna linea prevede una precauzione particolare in quell'area.

MORRA (*FI*). Questo non giustifica niente.

CAFUERI. Per carità, purtroppo è successo. Mi dispiace, ma se fosse stato prevedibile (anche se non sono stato io a preparare il piano ma uno specialista) si sarebbe fatto questo tipo di valutazione. Le dico che quanto accaduto non era prevedibile, almeno fino a questo momento. Con il senno del poi è molto più semplice parlare.

MORRA (*FI*). Ad ogni modo, la Commissione intende acquisire l'ultima relazione del piano per la sicurezza, l'epoca a cui risale, le manutenzioni che avete previsto di effettuare e, se effettuate, quali risultati hanno dato. Inoltre, alla luce di quanto è accaduto, vorremmo sapere in maniera dettagliata quali interventi prevedete per il futuro, non soltanto a seguito dell'incidente nello stabilimento di Torino ma anche per i numerosi incidenti che si verificano nelle fabbriche, il 99 per cento dei quali sono prevedibili e, quindi, inseribili nel piano per la sicurezza.

CAFUERI. Faccio presente che non ho più con me il piano della sicurezza. Tutte le copie che avevo sono state sequestrate e in questo momento non sono in grado di fornirvene una, perché non ce l'ho. Bisognerà avanzare richiesta di dissequestro.

ROILO (*PD-Ulivo*). Sicuramente il piano non si è rivelato adeguato.

CAFUERI. È chiaro. Alla luce dei fatti non è risultato adeguato.

ROILO (*PD-Ulivo*). Questo è ciò che risulta. Per lo meno, non era adeguato tanto da impedire che si verificasse l'incidente. Poi le motivazioni specifiche verranno verificate dalla magistratura.

Ad ogni modo, l'intervento del senatore Morra è interessante perché pone l'attenzione sugli stabilimenti ancora funzionanti, dal momento che presumibilmente quello di Torino difficilmente riprenderà l'attività. Per quest'ultimo il problema maggiore consisterà nella ricollocazione dei la-

voratori. Mi sembra giusto cercare fin d'ora di individuare soluzioni in questo senso.

SANCIU (FI). A fronte di un allarme sociale, l'annunciata chiusura della ThyssenKrupp, vorrei sapere quanti dipendenti ha attualmente il gruppo, come sono suddivisi nei vari stabilimenti italiani, in quanto tempo il gruppo intende procedere alla chiusura della struttura e se si sta procedendo ad una concertazione con i sindacati.

FERRUCCI. A fine dicembre erano in forza 3.422 unità, suddivise in 2.306 nello stabilimento AST di Terni e 196 in quello di Torino. Le altre unità sono impiegate presso le società controllate: 197 nella SDF (società delle fucine), 190 nella Tubificio di Terni, 184 nella Terninox di Milano, 147 nella Titanium Deutscheland, 130 nella Titanium di Terni, infine, 70 nella Aspasiel, per un totale, appunto, di 3.422 unità. Al momento, nello stabilimento di Torino ci sono 160 unità in forza, di cui una trentina pre-pensionabili.

La chiusura è prevista solo per lo stabilimento di Torino. Per i lavoratori, come previsto dall'accordo stipulato con il Ministero, prevediamo la loro ricollocazione attraverso contratti diretti tra il personale e le altre aziende sulla città di Torino; un aiuto in questa azione di ricollocazione viene fornito da società di *outplacement* e dall'Associazione industriali di Torino. Nei primi mesi successivi alla stipula dell'accordo, quindi dal 25 luglio in poi (ad agosto lo stabilimento è stato fermo), siamo riusciti a sistemare circa 200 unità. Quindi, prevediamo di continuare su questa strada che ha già dato buoni frutti, anche perché tutti i contratti che queste persone hanno stipulato con le altre aziende sono contratti a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti ai quali chiedo di inviare alla Commissione tutta la documentazione possibile in risposta alle nostre domande.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della ASL 1 Torino, della Ditta C.M.A., delle compagnie assicurative Generali S.p.A., Sai Fondiaria, AXA Corporate Solution e HDI

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione di rappresentanti della ASL 1 di Torino. Sono presenti il dottor Buratti, direttore della struttura complessa, l'ingegner Baeli, dirigente tecnico, e il dottor Moratti, tecnico della prevenzione. Non vedo presenti le dottoresse Chianale e Lanterno.

BURATTI. La dottoressa Lanterno ha avuto un piccolo incidente e non può partecipare all'audizione.

PRESIDENTE. Non siamo stati assolutamente informati di questo. È un fatto molto grave. Solitamente a questa Commissione si dà comunicazione formale di eventuali assenze.

Ad ogni modo, uno dei motivi per i quali abbiamo richiesto la vostra presenza e quella degli altri rappresentanti non presenti è il fatto che nel corso dell'audizione svolta a Torino nel dicembre scorso non abbiamo ricevuto alcun tipo di risposta. In quella occasione era presente solo la dottoressa Chianale la quale – ripeto – non fornì alcuna informazione utile, alcuna risposta alle domande che ponemmo, impegnandosi a mandarci una relazione. Noi abbiamo ricevuto giorni or sono una relazione che non tratta assolutamente dei temi relativi alle condizioni di sicurezza dello stabilimento prima del tragico evento del 6 dicembre. Questo ci ha posto in grave difficoltà cognitiva perché ovviamente tutto ciò che sta facendo ora l'ASL attraverso le proprie strutture serve per capire e – credo – anche per dare alla magistratura di Torino elementi per poter ricostituire il dramma avvenuto.

A noi interessa conoscere in modo particolare le condizioni di sicurezza prima dell'evento luttuoso, ma purtroppo non c'è nemmeno una riga su tutto questo. Vorremmo, quindi, chiedervi, per le vostre specifiche competenze, di essere più puntuali, in modo da poter inserire le informazioni che fornirete in un contesto generale di conoscenza dei fatti.

Nel momento in cui sono arrivati i nostri ospiti è stata consegnata alla Presidenza una relazione che avremo modo di leggere, non avendo avuto il tempo di farlo prima.

BURATTI. Vi ringrazio per la convocazione che ci dà modo di raccontare ciò che la struttura complessa ha fatto all'interno di questa ditta torinese.

PRESIDENTE. Lei è il direttore della struttura complessa?

BURATTI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi c'è anche una struttura semplice?

BURATTI. Ce ne sono quattro all'interno della struttura complessa.

Come dicevo, ci siamo permessi di predisporre la relazione che vi abbiamo consegnato che contiene anche tali informazioni oltre, fondamentalmente, agli interventi condotti prima dell'evento tragico. Essa riguarda gli anni dal 2006 al 2007.

Avevamo condotto un intervento all'interno della ditta ThyssenKrupp in quanto si erano verificati alcuni accadimenti infortunistici ed i tecnici che avevano effettuato l'inchiesta avevano constatato che forse valeva la pena di fare un intervento più approfondito sulla ditta stessa. Per questo motivo la ditta è stata fatta rientrare in un progetto chiamato «grandi realtà produttive» con il quale abbiamo operato un intervento globale su tutta l'attività.

Fondamentalmente questo progetto prevedeva la valutazione della squadra aziendale costituita da datore di lavoro, dal responsabile del servizio prevenzione e protezione (RSPP), dal medico competente, dai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) e dai lavoratori. Alla luce dei sopralluoghi fatti volevamo valutare la funzionalità della squadra aziendale avendo constatato all'interno dell'attività le criticità presenti. Nei nostri sopralluoghi ci siamo fondamentalmente mossi su una ricostruzione del *layout*, il ciclo produttivo, i rischi prioritari e la verifica del registro infortuni; per la ThyssenKrupp è stata costituita una squadra composta da sei addetti.

Intendo intervenire in maniera succinta per lasciare la parola all'ingegner Baeli e al dottor Moratti, che sono coloro i quali hanno concretamente fatto gli interventi. Questa squadra era stata composta da un dirigente ingegnere, un tecnico della prevenzione laureato in chimica, un tecnico della prevenzione con un'esperienza superiore ai trent'anni presso la struttura complessa, un tecnico della prevenzione con laurea specifica, un dirigente medico responsabile di struttura semplice e un'infermiera professionale. Questo perché, oltre alla vigilanza sull'attività in materia di igiene e di sicurezza del lavoro, è stata anche svolta anche una vigilanza sulla sorveglianza sanitaria fatta dal medico competente.

A seguito dei sopralluoghi fatti sono state impartite delle prescrizioni abbastanza consistenti. Pensavamo di concludere l'intervento dopo aver verificato l'ottemperanza alle prescrizioni ed il pagamento dell'ammenda prevista per ogni violazione.

PRESIDENTE. Vorrei capire meglio. Durante i sopralluoghi sono state individuate circostanze che hanno indotto la ASL a fare delle prescrizioni?

BURATTI. Sì, le prescrizioni le impartisce l'organo di vigilanza.

PRESIDENTE. Queste prescrizioni sono state rispettate?

BURATTI. Sono state adempiute.

PRESIDENTE. Allora cosa stavate aspettando?

BURATTI. Stavamo aspettando la conclusione di tutto l'*iter* previsto dal decreto legislativo n. 758 del 1994; dopodiché avremmo predisposto una relazione. Era nostro intendimento convocare la squadra aziendale per rappresentare a tutti quanti quello che avevamo constatato, anche al fine di ritrasmettere all'intera squadra aziendale l'intervento compiuto.

PRESIDENTE. Lei sta parlando del vostro intervento?

BURATTI. Certo.

PRESIDENTE. E quello dell'azienda é stato fatto in base alle vostre prescrizioni?

BURATTI. Sul punto entrerà nel merito l'ingegnere Baeli che presenterà il quadro generale e le criticità, mentre il dottor Moratti presenterà le singole e specifiche prescrizioni.

PRESIDENTE. Voi, quindi, seguitate un progetto *ad hoc* per l'azienda ThyssenKrupp?

BURATTI. Esatto. Nella relazione che abbiamo depositato facciamo un po' il punto di quanto abbiamo fatto negli ultimi due anni. La relazione contiene anche gli interventi compiuti dal 2001 ad oggi dalla struttura complessa.

SANCIU (*FI*). Signor Presidente, vorrei chiedere ai rappresentanti della ThyssenKrupp se il progetto nasce dopo che erano state messe in evidenza delle criticità. L'ASL ha rilevato delle criticità ed è scattata l'esigenza di proporre un progetto all'azienda; è accaduto questo? E' un dettaglio non da poco.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Signor Presidente, mi auguro anzitutto che la dottoressa Chianale si riprenda al più presto per poter rendere conto alla Commissione, vista la sua reticenza nell'audizione tenutasi a Torino.

Mi pare ci siano state delle prescrizioni della ASL che la ThyssenKrupp ha attuato, senza che gli RLS abbiano mai saputo niente circa il tipo di prescrizioni impartite e senza che fosse mai stata avvertita la necessità di coinvolgerli nelle visite ispettive. Da quello che capisco esse non hanno riguardato il processo produttivo reale, cioè i macchinari.

Il mio secondo quesito riguarda, invece, i tempi, dato che il direttore ha riferito che per sentire ed informare i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza si aspettava la fine della procedura. Inoltre, un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza ha dichiarato a questa Commissione di aver denunciato all'azienda sanitaria locale le condizioni di lavoro e di aver ottenuto, con molte difficoltà, un'ispezione (lo ripeto, con molte difficoltà); considerando anche le denunce fatte dal procuratore aggiunto Guariniello circa la commistione tra consulenze aziendali e compiti ispettivi, vorrei dunque sapere se in questa specifica vicenda alcuni addetti dell'azienda sanitaria locale svolgessero anche forme di consulenza all'interno della ThyssenKrupp. Ritengo che si tratti di aspetti rilevanti per la Commissione.

BURATTI. Risponderò alla seconda parte della domanda, perché credo che la prima trovi risposta in quanto riferirà l'ingegner Baeli. Senza dubbio eventi così tragici sono accompagnati da una grande emotività. Credo che all'interno di questa attività produttiva molto sia stato fatto da parte dell'azienda sanitaria locale che, comunque – lo dico con molta

serenità – credo abbia poco da rimproverarsi dal punto di vista morale. Soprattutto, nessuno dei suoi addetti è mai stato coinvolto in attività di consulenza, né per la ThyssenKrupp, né per altre aziende, anche perché si presuppone che una scelta morale di questo tipo abbia un seguito nei fatti. Nella nostra struttura complessa, dunque, non ci sono addetti che abbiano svolto attività di consulenza né per la ThyssenKrupp, né per altre aziende.

PARAVIA (AN). Vorrei rivolgere agli auditi due domande specifiche. Durante le ispezioni che avete fatto in questo stabilimento avete preso cognizione diretta dell'efficienza degli estintori, nonché del periodo di controllo e di ricarica degli stessi? Infatti, come avrete ben saputo, quantomeno da notizie di stampa, sono state rese forti dichiarazioni circa il fatto che molti estintori non avrebbero funzionato. Ci interessa quindi sapere cosa (e a quale data) è risultato dai vostri verbali di ispezione, se i vostri ispettori hanno accertato fisicamente e controllato visivamente l'efficienza di tali estintori che, dalle immagini trasmesse in televisione, così come sono stati sequestrati dalla magistratura, non danno l'idea di aver ricevuto una corretta manutenzione.

In secondo luogo, intendo far riferimento all'indagine che avete svolto sui grandi impianti. Immagino che abbiate prestato puntuale attenzione ai processi produttivi di quest'azienda ed ai suoi macchinari. Abbiamo saputo che questi operai hanno combattuto a lungo – perdendo poi la vita – utilizzando estintori forse non efficienti, pertanto vorrei sapere se e come mai non avrete ritenuto di individuare, dal punto di vista tecnico, una soluzione che puntasse su impianti antincendio automatici, quelli a pioggia per intenderci, che salvaguardano meglio le persone e consentono un più efficiente sistema di spegnimento di eventuali incendi. Vista la vostra competenza, vorremmo sapere, al di là di quanto è contenuto nella vostra relazione (che non ci è stato consentito di leggere con immediatezza, lo faremo nei nostri prossimi giorni), quali sono stati gli elementi che vi hanno spinto a considerare sufficienti gli estintori manuali, per i quali, peraltro, bisogna confidare in una corretta manutenzione, diversamente all'occorrenza non funzionano.

Infine, come mai non avete ritenuto di dover prescrivere ad una grande azienda dei banalissimi sistemi a pioggia di spegnimento automatico degli incendi, che hanno anche costi alquanto contenuti e che ormai sono utilizzati anche nelle pensioni a tre stelle.

BAELLI. Il primo punto da chiarire riguarda i tempi dell'intervento in ThyssenKrupp che è iniziato il 15 giugno del 2006, come ha detto prima il dottor Buratti, a seguito di una serie di infortuni gravi occorsi in azienda. I tecnici che hanno svolto l'indagine – gli stessi che hanno partecipato all'intervento globale – avevano proposto una visita più dettagliata e avevano suggerito di porre maggior attenzione a queste aziende; infatti, durante l'indagine per infortunio si accede e si fa riferimento sostanzial-

mente al luogo preciso dove è occorso l'incidente: i tecnici hanno ritenuto di allargare questa fase ispettiva.

Successivamente, stava maturando l'idea di lanciare un progetto sulle grandi realtà produttive che a distanza di qualche settimana è stato abbozzato ed è stato concretizzato intorno alla fine di agosto, con definizione puntuale a novembre. L'attività ispettiva, tuttavia, era già partita alla metà di giugno.

PRESIDENTE. Sta parlando del 2006?

BAELI. Sì. È importante definire i tempi: non abbiamo fatto un progetto per ThyssenKrupp, ma l'abbiamo fatta rientrare successivamente nel progetto cui facevo riferimento perché si trattava di una grande azienda che presentava alcuni rischi. In particolare, ci eravamo soffermati sul rischio chimico e meccanico, perché questi erano i tipi di infortunio che si verificavano in azienda. Tuttavia, l'attività ispettiva è partita prima e successivamente, a distanza di qualche tempo, è stata ricondotta nel cosiddetto progetto «grandi realtà produttive».

È stato chiesto se durante le ispezioni abbiamo controllato l'efficienza degli estintori. Certo, lo abbiamo fatto per tutti gli estintori nelle varie fasi ispettive di tutto il percorso, durante il quale abbiamo battuto l'intera azienda; d'altra parte, la squadra era composta da tre tecnici più il sottoscritto e abbiamo visionato tutti gli estintori a polvere.

PRESIDENTE. Quando?

BAELI. È fondamentale sapere che le fasi ispettive sono iniziate il 15 giugno 2006, sono proseguite il 29 giugno 2006, il 6 luglio 2006 e successivamente l'11 luglio 2006; poi c'è stato l'intervallo estivo; l'ultimo giorno che siamo entrati in azienda in fase ispettiva è stato il 15 settembre 2006. Durante i sopralluoghi di questa fase, tutti gli estintori che sono stati visionati e controllati. Quanto al tipo di controllo che abbiamo eseguito, sostanzialmente si è trattato di ciò che eravamo in grado di fare, chiaramente riferito alle competenze dell'organo di vigilanza, ossia controllare che la lancetta del manometro fosse posizionata sul «verde», come in qualsiasi altro estintore carico, e che gli estintori fossero stati controllati almeno nei sei mesi precedenti.

PRESIDENTE. Il settembre 2006 è l'ultima data delle vostre ispezioni?

BAELI. È importante fare una distinzione perché – e su questo punto sarebbe preferibile ascoltare il dottor Moratti – bisogna distinguere tra la fase ispettiva di sopralluogo, in cui si batte palmo a palmo l'azienda, ossia si percorrono i corridoi, si guardano le macchine, si accede in tutti i posti possibili e immaginabili come le gallerie e le macchine, si sale sui forni, vicino alle vasche di trattamento e così via, e quella in cui invece si ac-

cede successivamente in fase di ulteriore visita. Quest'ultima è un accesso più diretto e mirato. La differenza è che nella prima fase si cerca la violazione o l'irregolarità, mentre nella seconda, una volta rilevata l'eventuale irregolarità, fatta e adempiuta la prescrizione, si va a controllare solo se essa sia stata messa a norma e che sia stato tutto regolato. Le due tipologie di intervento sono leggermente diverse.

PRESIDENTE. Quando siete stati nello stabilimento l'ultima volta?

BAELI. Il 4 ottobre 2007, perché la ThyssenKrupp aveva presentato una notifica preliminare, ai sensi dell'articolo 11 del decreto n. 494 del 1996, in quanto stava realizzando dei lavori relativi allo smantellamento di una linea. Quindi i tecnici sono intervenuti nel progetto (un progetto regionale) relativo all'edilizia. Si tratta pertanto di un aspetto leggermente diverso.

PRESIDENTE. Ma questo non c'entra nulla.

BAELI. Lei però mi ha chiesto quando siamo entrati l'ultima volta.

PRESIDENTE. Cerchiamo di dare per scontati alcuni elementi, altrimenti si fa confusione. Io ho sempre grande fiducia negli interlocutori perché è nella mia natura. Quindi possiamo ritenere che l'intervento inserito nel progetto «grandi opere» termina nel settembre 2006?

BAELI. L'intervento ispettivo termina nel settembre 2006. Successivamente, ossia il 24 gennaio, il 13 marzo, il 15 aprile, il 29 maggio e il 4 ottobre del 2007 alcuni tecnici dell'ASL sono entrati nella Thyssen-Krupp.

PRESIDENTE. Ma questo non c'entra nulla. Le sto chiedendo una cosa molto semplice. La data di ottobre, ad esempio, non c'entra nulla, perché avvia la dismissione di un reparto e si occupa di alcune realtà.

BAELI. È anche la verifica di un punto prescritto a suo tempo.

PRESIDENTE. Il nostro obiettivo, che a nessuno sfugge, è quello legato alla linea 5, perché è lì che il dramma si è consumato. Poi magari ci dirà anche cosa avevate previsto per quella linea. Ci troviamo di fronte a un'azienda ad alto rischio?

BAELI. Certo, si tratta di un'azienda che aveva avuto una serie di infortuni nel corso degli anni.

PRESIDENTE. Quindi questo progetto non è una *routine*; è una specificità che ha voluto fare l'azienda sanitaria? Alcuni di voi rispondono di sì ma lei dichiara di no. Cerchiamo di metterci d'accordo, altrimenti come possiamo capire?

BAELI. Io le sto dicendo cosa è accaduto. L'azienda è stato ricondotta nel progetto «grandi realtà produttive» perché l'avvio è stato puramente ispettivo e di verifica della norma.

PRESIDENTE. Le sto facendo una domanda molto più semplice e diretta. La prego di essere altrettanto semplice e diretto. Questo progetto come nasce? Perché riguarda la ThyssenKrupp? Lei mi ha detto, così come ha dichiarato il direttore in precedenza, che c'erano stati una serie di infortuni nella ThyssenKrupp che correttamente l'azienda sanitaria ha preso in considerazione. È giusto oppure no?

BAELI. Sì, è così.

PRESIDENTE. Questo progetto constava di una serie di azioni e di una serie di soggetti che prima il direttore ci ha ricordato e si è espletato nel giro di un determinato intervallo di tempo. Vorremmo sapere qual è questo periodo, quando finisce e cosa è stato rilevato in senso generale. Specificamente, invece, che cosa si è determinato all'interno della linea 5? Noi abbiamo bisogno di capire questi fatti. La relazione che ci è stata inviata la settimana scorsa, a firma della dottoressa Chianale e della dottoressa Lanterno, ci spiega cosa è la ASL e noi ne siamo contenti, perché diamo alla cultura grande importanza come elemento di libertà dell'individuo e di democrazia, ma qui non stiamo facendo seminari culturali; noi vogliamo avere informazioni precise.

BAELI. Nello specifico la linea 5 è stata ispezionata nel corso del sopralluogo del 6 luglio 2006.

PRESIDENTE. Quindi l'ultima ispezione che avete eseguito secondo il vostro programma, all'interno di questo progetto, era o meno un'ispezione di tipo speciale o particolare?

MORRA (FI). Su questo punto vorrei dai rappresentanti della ThyssenKrupp un ulteriore chiarimento. Cosa significa progetto «grandi opere»? Vorrei inoltre sapere se questa terminologia o classificazione sia interna all'azienda ASL o abbia carattere generale e, come tale, sia suscettibile di prescrizioni ulteriori. La classificazione grandi aziende o grandi opere è una classificazione che attiene all'azienda ASL o è una classificazione imposta per legge e quindi suscettibile di ulteriori prescrizioni in tutti i reparti e, in particolare, in quello che ci interessa, ossia la linea 5? Cosa significa «grandi opere»? Tale terminologia ha valenza nel mondo interno della ASL o anche all'esterno?

SANCIU (FI). Vorrei sapere chi ha pagato il progetto di messa in sicurezza da voi proposto.

BURATTI. Vorrei fare chiarezza su due punti. «Grandi opere» è un termine introdotto a livello nazionale ed anche regionale, ma riguarda le grandi opere: le Olimpiadi, la TAV, le metropolitane. Si tratta quindi di una terminologia entrata nell'uso comune per individuare questo tipo di opere. Il concetto di «grandi realtà produttive» è una terminologia in uso all'interno della nostra ASL, per distinguere tali realtà dalle medie e dalle piccole. Esse presuppongono quindi un impegno molto più consistente di risorse umane per effettuare degli interventi.

Per quanto riguarda la messa in sicurezza, non so dire chi l'abbia pagata. Le nostre modalità operative sono fissate dal decreto legislativo n. 758 del 1994: si fa un sopralluogo, si constatano delle violazioni, delle irregolarità, delle omissioni, si fa una prescrizione all'interno della quale si fissano i tempi di regolarizzazione, si torna nello stabilimento allo scadere dei tempi fissati per verificare se quanto prescritto è stato adempiuto o meno; se è stato adempiuto si ammette il contravventore al pagamento di un'ammenda, se questi ha pagato ne diamo notizia all'autorità giudiziaria ed il reato viene estinto. Non è compito nostro sapere chi paga, né entrare nel merito delle possibili soluzioni.

SANCIU (FI). Direttore, inizialmente avete parlato di un progetto proposto da voi. Una volta evidenziate delle criticità, avete proposto delle soluzioni. Chi ha coordinato questo progetto? Da chi dipende? Chi l'ha predisposto? Vi chiediamo solo questo. L'ha elaborato l'azienda? È l'azienda che ha trovato i fondi, su vostra proposta?

BURATTI. Il progetto è interno all'azienda sanitaria ed è stato definito come obiettivo aziendale di struttura complessa. Noi lavoriamo per obiettivi nazionali, regionali, aziendali e di struttura complessa. Questo cui ci stiamo riferendo rientra negli obiettivi della struttura complessa.

SANCIU (FI). Quindi, siete stati voi a predisporre il progetto?

MORRA (FI). Bisognerebbe chiarire. Voi avete tipizzato la ThyssenKrupp come un'azienda che per dimensione e frequenza degli incidenti era tale da poter essere inclusa nel vostro progetto.

BURATTI. Non c'è stato alcun finanziamento.

MORRA (FI). Dovevate attivare delle sperimentazioni ed avete individuato tra le tante aziende la ThyssenKrupp.

BURATTI. Non è proprio così.

MORRA (FI). Avete effettuato dei sopralluoghi. Il fatto che la ThyssenKrupp sia stata inserita fra le grandi realtà produttive significa che essa era considerata in modo particolare rispetto a quelle di piccola e media dimensione e per questo le è stato richiesto un livello di protezione ulte-

riore rispetto a quello richiesto alle altre. Vorrei sapere se è giusta questa interpretazione.

MORATTI. Sono uno degli ispettori intervenuti alla ThyssenKrupp.

Nella città di Torino su 10.000 aziende ce ne sono 100 di dimensioni simili alla ThyssenKrupp (questo è l'ordine di grandezza). Quando è in programma un'ispezione in un'azienda media o piccola normalmente vengono inviati due tecnici che impiegano circa una giornata per concludere l'ispezione. Questo fa parte della normale attività istituzionale. Un'ispezione in un'azienda come la ThyssenKrupp richiede una programmazione di interventi suddivisi in più giornate. Questo necessita di una certa disponibilità dei tecnici e, quindi, di una certa pianificazione interna alla ASL: bisogna stabilire quanti tecnici impiegare e in quante giornate suddividere le ispezioni. Per questo motivo si parla di «progetto». In realtà, non c'è alcuna differenza tra un'ispezione nella ThyssenKrupp e un'ispezione in una carrozzeria dove lavorano due operai.

MORRA (FI). Quindi per «grandi realtà produttive» si intendono ispezioni più accurate che impegnano un certo lasso di tempo e vanno pertanto programmate.

MORATTI. Sì, è così.

Non è intervenuto alcun finanziamento, né europeo né statale, perché si tratta di un'ispezione che abbiamo fatto rientrare nell'ambito dei nostri orari di lavoro.

PRESIDENTE. Questo perché si erano verificati degli infortuni. C'è un motivo alla base di questa decisione.

MORATTI. Si erano verificati degli infortuni di una certa gravità. In genere l'intervento di ispezione a seguito d'infortunio sul lavoro si limita al controllo del luogo in cui è accaduto l'infortunio, della macchina, dell'impianto e si interpella il lavoratore. Ma era sufficiente guardarsi intorno, fino in fondo al locale o alla porzione di linea dove si era verificato l'incidente per poter constatare altre violazioni alla normativa antinfortunistica. Abbiamo pensato che fosse limitativo effettuare l'intervento solo quando veniva segnalato un infortunio. Di conseguenza, abbiamo proposto di estendere la nostra azione effettuando un controllo a tappeto, con particolare riguardo al tipo di violazioni direttamente correlate con la tipologia degli infortuni indagati.

Per rispondere alla domanda relativa alla prevenzione degli incendi, al numero di estintori e alla loro tipologia, vorrei ricordare che la ThyssenKrupp è un'azienda considerata a rischio rilevante. Inoltre, la sorveglianza in materia di antincendio rientra fra le competenze del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Non voglio fare a scarica barile sulla questione della prevenzione degli incendi, però le mie competenze personali e quelle dei miei colleghi sono limitate in materia. Il decreto del Presi-

dente della Repubblica n. 547 del 1955 prevede l'effettuazione della verifica dell'efficienza degli estintori e stabilisce che un responsabile dell'azienda effettui tale controllo almeno semestralmente. Io non sono però in grado di valutare se il numero di estintori sia sufficiente per un determinato locale o se questi strumenti siano adeguati per spegnere eventuali sporadici incendi. È un compito che spetta ad altri soggetti; io non posso fare prescrizioni magari in contrasto con un progetto di prevenzione incendi valutato da altri enti.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). A noi è stato detto che, invece, esisteva un progetto specifico dell'Azienda sanitaria per la ThyssenKrupp (questa affermazione, del resto, è a verbale) non perché questa fosse considerata una grande azienda (sociologicamente la grande azienda deve superare il numero di 500 addetti) ma per una valutazione completamente differente: la ThyssenKrupp era considerata ad alto rischio a causa di un precedente incendio, quindi, non per il processo produttivo in sé, cioè la laminatura. L'incendio che si era sviluppato nel passato, e per il quale l'azienda era stata condannata, aveva provocato rischi chimici. Quindi, ripeto, la valutazione di «azienda ad alto rischio» era dovuta ad uno specifico episodio, tanto che i rappresentanti della ThyssenKrupp pochi minuti fa hanno dichiarato che il progetto speciale prevedeva una procedura antincendio ed un rapporto specifico con i Vigili del fuoco. Lo stabilimento, quindi, era stato sottoposto dalla ASL ad un regime speciale e non ordinario di intervento proprio per le motivazioni già enunciate. Voi dite che non è così. Ne prendiamo atto.

MORATTI. Non è di nostra competenza istituzionale.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). È quanto ci ha detto il direttore sanitario durante l'audizione svolta in prefettura a Torino.

BAELLI. Sarebbe interessante sapere cosa ha detto.

PRESIDENTE. Non ha detto niente.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Non ha detto niente se non che la ASL aveva valutato la ThyssenKrupp come un'azienda ad alto rischio, che erano state effettuate delle ispezioni, che era prevista un'ispezione generale da effettuare nel mese di giugno e che era stato predisposto uno specifico programma di prevenzione. Questo è quanto ci è stato detto.

MORATTI. Ma nulla in materia di prevenzione antincendio.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Si parlava della sicurezza.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Infatti, colpisce il fatto che in questa azienda considerata ad alto rischio l'ultima ispezione sulla linea 5 sia stata

effettuata un anno e mezzo fa. Si tratta di tempi straordinariamente lunghi per processi produttivi a cicli continui e ad alto rischio come lo è un laminatoio e lo dimostra il fatto che l'azienda sanitaria ha contestato decine e decine di prescrizioni anche nel marzo 2007. La stessa azienda ha confermato di aver subito 135 prescrizioni, se ricordo bene il numero. In ogni caso, decine e decine di prescrizioni. I dati e le prescrizioni li avrete anche voi, immagino siano contenuti nella relazione che avete consegnato.

Continua ad esserci un quadro non ben definito della dinamica. All'interno dello stabilimento ci sono dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, previsti dalla legge n. 626, del 1994, che dovrebbero avere un coinvolgimento ed essere utili alle ispezioni che fa la ASL. Io dubito che la ASL abbia al suo interno le capacità tecniche per poter intervenire su cicli produttivi così complessi e che abbia le conoscenze di quei cicli produttivi. Sicuramente non dipende dall'azienda in sé, se non ha quelle conoscenze tecniche non può intervenire, ma è utile alla Commissione per capire le vostre modalità di intervento su processi produttivi così complessi. Una cosa è intervenire nella carrozzeria dove ci sono due persone e i rischi sono facilmente intuibili per tutti; altra cosa è intervenire su processi produttivi complessi come quelli di un laminatoio sottoposto ad un ciclo continuo e con lavoratori sottoposti spesso a turni di 16 ore continue. La questione è complicata.

L'aspetto che mi sfugge totalmente è come mai l'azienda sanitaria non senta la necessità di utilizzare anche le conoscenze dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza coinvolgendoli nelle sue ispezioni e anche dando nota delle prescrizioni. In questo modo si realizzerebbe, inoltre, un'autotutela dei lavoratori perché messi a conoscenza di un rischio prima ignorato.

Dico questo perché i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza lamentano il fatto che loro e le organizzazioni sindacali non sono mai stati avvertiti delle prescrizioni, della quantità e della gravità della stesse né dall'azienda sanitaria né dalla ThyssenKrupp, che non le ha neanche motivate. Non si sa nemmeno se la ThyssenKrupp abbia ottemperato, anche se sostiene di essersi conformata.

I rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza servono, invece (questa è la funzione attribuita loro dalla legge), a rendere i compiti ispettivi più facili e a rendere il loro lavoro di rappresentanza più utile per la tutela dei lavoratori. Capisco che l'azienda sanitaria lamenti ristrettezza di personale, la vastità del territorio e del numero di aziende su cui intervenire, ma non è accettabile che un processo produttivo così complesso sia stato ispezionato un anno e mezzo prima che succedesse quella tragedia. Si tratta di tempi biblici per un processo produttivo simile. È come dire che non sono esistiti controlli.

BURATTI. Probabilmente parliamo lingue diverse e questo è comprensibile. La discussione è utile per cercare di capirci, ma – se fosse possibile –, signor Presidente, chiederei al dottor Moratti di illustrarci con puntualità le violazioni riscontrate durante i sopralluoghi, in modo tale

che anche i componenti della Commissione possano rendersi conto della situazione. Mi riferisco, anche, alla presenza o meno degli RLS durante i sopralluoghi.

Sulla questione dei sistemi antincendio credo che l'ingegner Baeli sia stato sufficientemente chiaro. Nelle pubbliche amministrazioni ci sono delle competenze abbastanza precise per le quali sono necessarie delle professionalità che vanno sviluppate nel tempo. Le prescrizioni, che possono essere impartite in attuazione del decreto legislativo n. 758 del 1994 di competenza del dipartimento di prevenzione e della struttura complessa da me diretta, sono solo quelle relative alla normativa in materia di igiene e sicurezza del lavoro. La normativa in materia antincendio è di competenza dei Vigili del fuoco.

BAELI. Provo a rispondere sul coinvolgimento degli RLS. Il primo intervento è avvenuto il 15 giugno 2006. Quando ci siamo recati in azienda abbiamo chiesto di parlare con l'RSPP e di coinvolgere, eventualmente, l'RLS. Ciò non è avvenuto perché in quella data l'RLS non era in azienda. All'intervento successivo del 29 giugno del 2006 era presente l'RLS, ingegner Russo Pietro. Al sopralluogo del 6 luglio 2006 è intervenuto il signor Giovannini Davide, in qualità – così ci ha detto – di incaricato degli RLS. Non abbiamo mai avuto in seguito, per le altre due ispezioni dell'11 luglio e del 15 settembre, la presenza degli RLS. In ogni caso, questi ultimi sono stati coinvolti: si chiedeva all'RSPP di comunicare all'RLS che noi eravamo in fase ispettiva e se volevano partecipare.

PRESIDENTE. Quali sono le prescrizioni? Cosa avete rilevato?

MORATTI. Le violazioni rilevate soprattutto nei primi quattro interventi – in quanto l'ultimo riguardava sostanzialmente punti abbastanza *a latere* della produzione, come l'impianto di depurazione e la centrale termica – hanno confermato le perplessità sorte durante le indagini di infortunio, ovvero che in quell'azienda c'erano molte parti pericolose di macchinari non protette (due infortuni, infatti, avevano coinvolto due lavoratori che avevano preso le braccia nei rulli trascinatori). I sopralluoghi, inoltre, hanno riguardato quadri elettrici o comunque aspetti di sicurezza elettrica; in generale, si vedeva che l'azienda non manteneva gli apparecchi di difesa che erano stati predisposti. In diversi casi, infatti, vi erano apparati di protezione di organi di trasmissione del moto che erano stati smontati e, però, non rimontati. Un quadro elettrico, ad esempio, era stato lasciato aperto con rischi di contatto o il rischio che ci cadesse dell'acqua sopra perché limitrofo ad una linea.

Gli estintori sono stati controllati e non ne è stato trovato alcuno non revisionato. Posso solo precisare che abbiamo trovato un estintore ad anidride carbonica non punzonato, che non è stato contestato fisicamente all'azienda, abbandonato sopra un impianto di pallinatura, dove non andava nessun operatore se non per la manutenzione. Ritengo che non si trovasse

nella giusta posizione, non si sa cosa facesse un estintore in quella posizione; certamente non serviva a niente.

PRESIDENTE. Lei sta parlando del 2006, ma sa che ogni sei mesi bisogna ripunzonare gli estintori.

MORATTI. Nel 2006 erano stati verificati anche da noi nelle fasi del sopralluogo. So che vi era un appalto per la verifica degli estintori: ogni sei mesi una ditta si recava in azienda e li verificava; per quanto ne so, quel tipo di estintore, come quello che c'è anche in quest'Aula...

ZUCCHERINI (RC-SE). La differenza è che qui sono solo le parole ad essere incendiarie, mentre là è diverso.

MORATTI. Oltretutto, dopo l'incendio del 2002 è intervenuta l'azienda sanitaria locale (non io personalmente, né i miei colleghi che sono intervenuti con me nel 2006); a mio avviso, anche per i Vigili del fuoco quello avrebbe dovuto essere un campanello d'allarme, perché si è trattato di un incendio vero e proprio.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se avete effettuato prescrizioni concernenti la linea 5.

MORATTI. Signor Presidente, posso elencarle una ad una. L'impianto di distribuzione del vapore non risultava protetto contro il rischio di ustioni, intendo dire che alcune tubazioni che trasportano vapore per riscaldare i bagni non erano protette: c'erano tubi nudi senza coibentazione e senza cartelli di segnalazione circa la loro temperatura molto elevata. Le vasche di decapaggio facevano sgocciolare dell'acqua su un motore elettrico, con il rischio di farlo esplodere o di mandarlo in cortocircuito, in quanto un raccordo non era a tenuta e comunque nessuno aveva effettuato la manutenzione su di esso. Inoltre, un manometro che doveva segnalare la pressione in tubazione era rotto e non segnalava niente.

PRESIDENTE. Questo quando?

MORATTI. Sempre nel periodo giugno-luglio 2006.

ROILO (PD-Ulivo). Alla pressione di quale sostanza si riferisce?

MORATTI. Alla pressione del vapore. In genere, non è necessario segnalare la pressione per i tubi che portano olio se non sono soggetti a manutenzione o a smontaggio da parte degli operatori; tali indicazioni servono perché l'operatore che va ad intervenire deve sapere che lì c'è alta pressione e quindi non allenterà un bullone che può esplodergli in faccia. La segnalazione della pressione serve a questo scopo.

Una scatola di derivazione dell'alimentazione elettrica di un motore era completamente rotta. D'altronde alcune foto riportate dalla stampa mostrano un quadro elettrico tenuto insieme con del nastro azzurro, come la bandiera europea. Questa era una situazione abbastanza comune sulla linea 5, ma anche su altre, riguardo a riparazioni sommarie di quadri elettrici o di parti elettriche di impianti.

Sempre sulla stessa linea delle prese elettriche erano collocate vicino a parti dove era presente acqua a getto continuo che, con quelle portate, poteva creare dei cortocircuiti e procurare incendi. Nell'area circostante la zona di saldatura, dove ci sono le lunettatrici, quindi a circa dieci metri da dove è accaduto l'infortunio, gli operai potevano accedere a parti meccaniche in movimento senza interrompere la linea, perché i blocchi dei cancelli non erano funzionanti; inoltre, anche un altro quadro elettrico del serbatoio del solfato di sodio presentava il rischio di metterci le mani dentro e rimanere fulminati; anche gli impianti di alimentazione dei motori dei serbatoi di queste soluzioni di solfato di sodio erano aperti o presentavano rischi di contatto accidentale con parti in tensione.

Subito prima del punto dove è accaduto l'infortunio, abbiamo fatto sospendere l'attività della reggettatrice automatica perché era completamente non protetta: si tratta di una macchina alta un paio di metri che lancia una reggetta, una lamina di acciaio, per legare il *coil* alla fine della lavorazione. Ebbene, le pulegge ed il lancio di questo lamierino determinavano il rischio di investire, colpire e tagliare un operaio che non aveva nessuno grado di protezione.

Tutto questo riguardò nello specifico la linea 5, ma analoghe violazioni sono state contestate in tutte linee dello stabilimento, cioè nella 1, nella 4 e nella BA.

PRESIDENTE. Si è adempiuto a queste prescrizioni?

MORATTI. Nei sopralluoghi effettuati successivamente, a gennaio e febbraio 2007, queste irregolarità risultavano messe a posto, anche perché aggiustare un quadro elettrico o riparare un motore dall'acqua è abbastanza semplice.

Il nostro intento, alla fine dei sopralluoghi di rivisita, era di coinvolgere i capi reparto, gli RSL ed i lavoratori per spiegare che tali pericolosità rilevate in azienda erano causa di tutti gli infortuni occorsi nel 2004, nel 2005 e nel 2006; infortuni con lesioni permanenti o con prognosi di sei mesi o più.

BOBBA (PD-Ulivo). Quindi siete tornati anche nel 2007?

MORATTI. Nel 2007 siamo tornati per verificare i rilievi del 2006. Quando stendiamo un verbale di prescrizione diamo all'azienda del tempo per mettersi a posto; una volta scaduto, abbiamo un limite di 60 giorni per verificare che tutto sia sistemato. Durante la verifica non si fa di nuovo il giro dello stabilimento per intero, ma si vanno ad esaminare le specifiche

situazioni; certamente, se passando vedo un'altra irregolarità la contesto, ma non mi rimetto ad ispezionare la linea in tutti i suoi anfratti e cunicoli come era stato fatto nel 2006.

Un'altra irregolarità che ci era parsa abbastanza grave e che stranamente la ThyssenKrupp non ha cercato di tamponare, o in qualche modo di risolvere, è riferita alla mancata suddivisione dell'azienda in zone che presentavano o meno un rischio di esplosione. Secondo l'articolo 88-*novies* del decreto legislativo n. 626 del 1994 l'azienda a rischio di esplosioni per vapori, gas o polveri deve zonizzare lo stabilimento ed effettuare una valutazione sul rischio esplosione; inoltre, a questo riguardo, non saprei se classificare l'infortunio come incendio, esplosione o come una fase intermedia. L'azienda non ha dunque prodotto questo documento, anche se lo avevamo richiesto nel corso del terzo o quattro sopralluogo, cioè un mese dopo la nostra prima ispezione; sapendo che glielo avremmo richiesto avrebbero potuto farlo, anche in fretta, invece ciò è stato oggetto di prescrizione e la valutazione è stata svolta da uno studio esterno.

PRESIDENTE. L'azienda ha fatto fare la valutazione ad uno studio esterno, ma la prescrizione cosa prevedeva? Questa zonizzazione, quindi, non è stata fatta.

MORATTI. È stata fatta: a seguito della nostra prescrizione, la ThyssenKrupp ha affidato ad uno studio di consulenza esterno la valutazione del rischio esplosione all'interno del proprio stabilimento; con questo documento, che chiaramente l'azienda ha controfirmato, ha dunque ottemperato alla nostra prescrizione; per la ThyssenKrupp predisporre tale documento è un obbligo.

PRESIDENTE. A parte questo documento, l'opera è stata realizzata?

MORATTI. Il documento di valutazione è stato realizzato; dopo di che hanno fatto una valutazione del rischio e la situazione appariva conforme.

PRESIDENTE. L'opera è stata fatta?

MORATTI. Cosa intende?

PRESIDENTE. Lei ha detto che l'azienda deve indicare delle zone in cui si può individuare un rischio di esplosione.

MORATTI. Occorre individuare delle zone che presentano rischio di esplosione.

PRESIDENTE. Quindi, se ci sono bisognerà pure fare qualcosa.

MORATTI. Esattamente, si fa una valutazione, poi se occorrono degli interventi vengono fatti.

PRESIDENTE. Tali interventi sono stati fatti?

MORATTI. Secondo la valutazione fatta dalla ditta – e io non sono in grado di andare oltre – risultava che questo rischio non c'era, o meglio, che era controllato.

SANCIU (*FI*). Era una valutazione di parte.

PARAVIA (*AN*). Presidente, devo dire che l'ultima delle audizioni odierne mi ha aiutato un po' a comprendere alcuni elementi, ma non ha certamente risolto le mie perplessità. Prima di leggere la relazione vorrei sapere se essa è costituita anche dai verbali ispettivi e dai verbali successivi all'ispezione. In base alle mie esperienze imprenditoriali dirette, so che innanzitutto quando la ASL interviene in un'azienda vengono coinvolti il rappresentante della sicurezza e il rappresentante dell'azienda e dei lavoratori, altrimenti non si procede. Il fatto stesso che siano state eseguite quattro ispezioni in un'azienda ad alto rischio, senza la presenza fisica di coloro che sono deputati a fornire anche delle indicazioni di attenzione, a mio avviso, rappresenta una gravissima negligenza.

Non mi soddisfa la prima dichiarazione del direttore Buratti, il quale dichiara che la ASL non fa consulenze all'azienda: perché forse in altre ASL accadono anche queste cose? Vorrei un grado di professionalità maggiore e mi auguro di riscontrarlo attraverso la lettura dei verbali ispettivi che, a mio avviso, devono essere parte integrante ed essenziale di questa relazione. Altrimenti si parla del sesso degli angeli, ma non dei problemi reali di tale azienda.

Inoltre, quando finisce l'ispezione si notifica all'azienda (credo che il dottor Moratti l'abbia detto nel suo intervento) un termine, dopodiché ci si torna per una nuova verifica. Vorrei avere a disposizione anche i verbali del nuovo controllo dove si verifica che le diverse prescrizioni siano state adempiute, una per una. Vorrei trovare traccia scritta di ciò in un verbale; non vorrei infatti trovarmi a leggere un verbale troppo sintetico in cui si dichiara che tutto è in ordine. Presumo che mi troverò a leggere ciò che ho avuto a disposizione in altri casi direttamente, ossia che le varie contestazioni e prescrizioni sono state correttamente eseguite dall'azienda. Se poi è stata riscontrata qualche altra contestazione, ci dovrà essere un ulteriore verbale che, dopo 60 o 90 giorni, attesti la nuova verifica. Più che le parole, gradirei che in questa relazione ci fossero fatti e numeri.

Vorrei aggiungere che se ci fosse stata la presenza dei responsabili della sicurezza e dei lavoratori probabilmente tutti i dubbi emersi dopo la tragedia li avremmo in parte risolti, perché abbiamo ascoltato dichiarazioni secondo le quali la maggioranza degli estintori non ha funzionato all'occorrenza.

ROILO (*PD-Ulivo*). Il contesto mi sembra abbastanza chiaro. Pur non avendo partecipato al sopralluogo in azienda dopo il gravissimo incidente, devo dire che alla fine di questo ciclo di audizioni emerge un contesto indicativo: quello di un'azienda sicuramente molto poco attenta alle misure per la sicurezza, anche alle più elementari, come abbiamo sentito poc'anzi dai responsabili della ASL. Mi riferisco in primo luogo all'azienda, perché è chiaro che la responsabilità – e il codice civile lo sostiene con sufficiente chiarezza – di garantire la sicurezza sul posto di lavoro spetta all'azienda e non può essere ricondotta ad altri soggetti pubblici o privati.

Ciò che vorrei chiedere ai responsabili della ASL, con riferimento alla linea oggetto del gravissimo incidente che ormai tutti conosciamo, è come esso abbia potuto verificarsi a così breve distanza dalle ultime ispezioni e dalle verifiche fatte a seguito delle prescrizioni. Se non ho capito male, le notifiche risalgono al luglio 2006 e le ultime verifiche nel reparto in questione sono state eseguite nel marzo 2007. A distanza di così poco tempo, come è potuto verificarsi un evento di tale portata e drammaticità? Quale può essere stato l'elemento di insicurezza che ha causato tale evento? So bene che è in corso un'indagine da parte della magistratura che dovrà verificare i fatti fino in fondo, ma mi interessa sapere se da parte vostra vi siano delle ipotesi su un rischio che non è stato valutato, in primo luogo da parte dell'azienda, e che ha portato al drammatico incidente.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Signor Presidente, a mio parere dobbiamo approfondire i compiti dell'azienda e le sue visite ispettive. Come sapete, nel contratto dei siderurgici è previsto che vi siano delle squadre antincendio che intervengono sui macchinari. Quelli a cui faccio riferimento non sono compiti che spettano ai Vigili del fuoco. È infatti accaduto che il macchinario abbia preso fuoco. È scoppiato un tubo dell'olio, che è ad altissima pressione (quel macchinario senza olio non può funzionare), il quale ha alimentato un incendio che i lavoratori stavano tentando di spegnere. Questa è grosso modo la ricostruzione che hanno fatto i Vigili del fuoco.

Stabilito che l'azienda è ad alto rischio e considerato il processo produttivo, è accettabile che per un anno e mezzo non vi sia stata alcuna ispezione? Ovviamente l'azienda ha delle responsabilità evidenti, che spetterà alla magistratura accertare. Il rischio che corre quel tipo di azienda è l'incendio; questo è il rischio del laminatoio. I lavoratori non sono morti schiacciati dai rulli, ma a causa di un incendio, che rappresenta il rischio specifico del laminatoio. Il contratto prevede infatti una squadra antincendio. È accettabile che per un anno e mezzo non vi sia stato alcun intervento? Ci sarà pure una motivazione dell'azienda che ne spiega le ragioni. Ripeto che tali compiti non competono ai Vigili del fuoco, bensì all'azienda e sono connessi ai rischi di quel processo produttivo e di quell'attività lavorativa.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). In primo luogo ritengo che l'illustrazione che ci è stata fatta rispetto al rapporto con gli RLS sia assolutamente criticabile. Ritengo che l'assenza degli RLS o il fatto che venga delegato all'azienda il compito di chiamare ed informare gli RLS per assistere all'ispezione sia da considerare una mancanza grave. Ciò significa infatti affidarsi unicamente alle indicazioni e alle valutazioni dell'azienda.

Se poi a questo si aggiunge il fatto che l'azienda sanitaria e gli ispettori, che hanno redatto i verbali nel caso in questione, non hanno comunicato anche agli RLS la contestazione delle prescrizioni in modo da consentire a questi ultimi di vigilare e verificare se tali prescrizioni dovessero essere valutate come violazioni delle norme sulla sicurezza, la questione diventa ancor più grave.

Non so se a Torino, in generale, l'attività di controllo funzioni; so però che, laddove funziona, gli ispettori che si presentano in un'azienda per effettuare dei controlli pretendono che siano presenti anche i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e la mancata comunicazione agli RLS delle prescrizioni non può essere giustificata dal fatto che il rappresentante è in ferie, in quanto in uno stabilimento come quello della ThyssenKrupp, che ha 200 dipendenti, gli RLS sono più di uno.

Ci è stato riferito che, oltre all'incendio del 2002 (che è tutt'altra questione), gli incendi che venivano spenti dai lavoratori sulla linea erano piuttosto frequenti. Vorrei sapere se da parte dei vostri ispettori è mai stata prestata un'attenzione particolare alla situazione interna per capire se questi incendi erano di carattere fisiologico. I rappresentanti dell'azienda ci hanno spiegato che gli incendi erano provocati da sfrigolamenti e da eventuali perdite d'olio in quanto tra un foglio e l'altro dei rotoli d'acciaio viene posta della carta oleata. Che la carta possa prendere fuoco per uno sfrigolamento è fuori di dubbio, in quanto la carta è incendiabile. Dato però che in capo alla linea c'è il deposito, se ci fossero delle perdite d'olio consistenti dovute ai singoli rulli per terra si formerebbe una pozza alquanto estesa, perché l'olio si deposita.

Vorrei avere poi dei chiarimenti circa la dinamica dell'incidente. Voi avete contestato delle prescrizioni relative, in particolare, al rischio di ustioni per la presenza di tubi portanti vapore sotto pressione. Durante il sopralluogo, però, abbiamo potuto constatare la presenza di numerosi tubi di gomma rivestiti di maglina di ferro in cui passava dell'olio. A questo punto, vorrei sapere se avete mai rilevato perdite anomale di olio, perché la dinamica dell'incidente non può che essere spiegata in questo modo. Non è sufficiente motivarla con il semplice fatto che la lamiera ha sfrigolato e, quindi, la carta ha preso fuoco. L'incendio è avvenuto a livello del suolo, diversamente il manicotto, che era all'altezza di 30-40 centimetri da terra, non sarebbe bruciato. Inoltre, l'incendio deve aver avuto una certa durata prima che si verificasse lo scoppio del tubo e questo ha consentito a tutti i lavoratori che erano in turno di sopraggiungere. La durata dell'incendio deve essere stata tale da permettere al manicotto di bruciare e, conseguentemente, di scoppiare. A quel punto è partita la fiammata che ha prodotto gli effetti che conosciamo.

Vorrei, quindi, sapere per quale motivo la ASL, a fronte del fatto che periodicamente si verificavano degli incendi, non abbia mai ritenuto necessario effettuare un'attenta ispezione alla parte dell'impianto occupata dai tubi flessibili, parte che comporta rischi altissimi in caso di incendio. Tant'è vero che l'unico superstite si è salvato perché si trovava dietro il muletto, mentre tutti gli altri sono morti nello spazio di circa sette, otto metri quadrati. Probabilmente, se fosse stata presente una paratia di ferro antincendio qualcuno si sarebbe scottato ma non sarebbe morto nessuno.

Inoltre, sembra che nello stabilimento fosse prevista una squadra antincendio, anche se era stata dismessa ormai da tempo ed i suoi compiti erano stati delegati dall'azienda ai singoli lavoratori presenti all'interno della linea. Se l'obbligo di presenza di una squadra antincendio in uno stabilimento come quello della ThyssenKrupp discende dalla legge, per quale motivo, a fronte del fatto che la squadra non esisteva più, non è stata fatta una prescrizione anche per questo? Forse non ne eravate a conoscenza?

I fatti sono complicati e destano una serie di sospetti. I padroni fanno il loro mestiere, ma c'è il dubbio che anche la ASL abbia complessivamente sottovalutato la situazione di un impianto in via di dismissione. Peraltro, è ancora più preoccupante che, dopo una serie di ispezioni effettuate nel 2006 ed i successivi controlli eseguiti nel 2007, non sia stata prestata la dovuta e naturale maggiore attenzione ad una azienda che decide di chiudere l'impianto, dopo averne già trasferito un altro. È noto che in una situazione come questa c'è una minore attenzione da parte dei lavoratori perché sono soggetti a ricatto e devono preoccuparsi di mantenere il proprio posto di lavoro; l'azienda, poi, non è nemmeno incentivata ad investire su un impianto che ha già deciso di chiudere (lo stabilimento di Torino avrebbe dovuto essere chiuso nel mese di giugno).

Mi sembra quindi criticabile che la ASL non si sia sentita in dovere di prestare una particolare attenzione a quella situazione, essendo la ThyssenKrupp un'azienda ad alto rischio. È vero che la legge non stabilisce nulla di preciso in merito a situazioni come questa, ma ritengo ci sia stata una serie di concause che hanno determinato l'incidente, compreso il fatto che se i lavoratori – che l'azienda ritiene colpevoli – non fossero intervenuti per spegnere l'incendio, nessuno sarebbe morto. Sarebbe stato sufficiente che fossero rimasti nel pulpito della linea.

MORATTI. Riguardo alla presenza o meno di RSPP e RLS in ispezione, come ha detto il mio collega, gli RLS si sono presentati due volte poi non siamo riusciti più ad averli con noi. Non è detto che l'RLS fosse in ferie; gli RLS sono dei lavoratori della linea, seguono dei turni e, di conseguenza, la mattina i cui noi andavamo magari l'RLS poteva non essere in turno e, quindi non essere presente. Andarcene senza continuare l'ispezione avrebbe significato a quel punto necessariamente accordarci con l'azienda sul giorno in cui tornare per avere gli RLS presenti.

PRESIDENTE. L'azienda non lo sapeva?

MORATTI. In caso di ispezioni non si avverte l'azienda.

PRESIDENTE. Non l'ho chiesto in modo banale; credo che l'azienda, sapendo di far parte di un progetto di interesse particolare per i motivi che abbiamo ripetuto più volte, lo sapesse; o no?

MORATTI. Lo ha saputo dopo il primo intervento.

PRESIDENTE. Dal secondo in poi quindi lo sapeva, ne avete fatti cinque uno dopo l'altro.

MORATTI. Ma non per cinque giorni consecutivi. Non si avvertiva del giorno in cui ci si sarebbe recati per l'ispezione.

PRESIDENTE. C'era però una situazione di consapevolezza.

MORATTI. Certo, questo è fuor di dubbio. In ogni caso, quando non era ben chiaro come funzionasse una certa attrezzatura della linea si coinvolgeva normalmente il lavoratore presente chiedendo, per esempio, di fare una certa manovra dopo aver ottenuto l'autorizzazione dell'RSPP (prima di far fare ai lavoratori qualcosa che ne possa mettere a rischio l'incolumità si prendono le dovute precauzioni). Il lavoratore è stato coinvolto, visto che non c'era l'RLS. Quest'ultimo, nel caso dell'ingegner Russo per esempio, non era un lavoratore sulle linee, ma un impiegato; per cui, non so quanto bene conoscesse ciò che avveniva sulle linee. L'RLS e il caporeparto erano sempre presenti, spesso era presente il responsabile della manutenzione nella persona del capo dei manutentori e il tecnico specifico a seconda della linea. Spesso i lavoratori venivano coinvolti per farci vedere come funzionava e cos'era successo. Ad esempio si faceva manovrare il *coil* o spostare o caricare il *coil* sul laminatoio.

Riguardo alla richiesta dei verbali, non ne siamo più in possesso perché li ha la magistratura; hanno preso le intere pratiche, i faldoni.

PARAVIA (AN). Non avete fatto fotocopie?

MORATTI. È stato preso tutto la sera in cui è arrivata la magistratura. Riguardo all'intervento fatto, nella relazione c'è il dettaglio di quanto riscontrato giorno per giorno, punto per punto e linea per linea. Avevamo dei *file* su *computer* che ci hanno permesso di risalire a questi dati, altrimenti non avremmo potuto realizzare questa relazione, che era stata iniziata ma si è conclusa solamente dopo l'incidente.

In merito a quest'ultimo, ho appreso anch'io tramite la stampa che spesso si sviluppavano questi fuochi negli impianti - e non credo solo sulla linea 5 -, ma non ne ero assolutamente a conoscenza. Sapevo che l'incendio del 2002 ha riguardato un impianto, ma di piccoli focolai dovuti a sfregamenti della lamiera o ad altri motivi non avevo neanche trovato traccia perché se avessi notato qualcosa di annerito mi sarebbe ve-

nuto il dubbio. Nel corso dei sopralluoghi, non abbiamo trovato olio in giro per gli impianti, nè c'erano fuoriuscite sui pavimenti. Abbiamo trovato olio, raccolto però nelle vaschette, nel piano interrato, dove ci sono le pompe che tengono in pressione questo olio e dove ci sono dei filtri per l'olio che viene riciclato sui laminatoi, e delle piccole perdite nel senso che il pavimento risultava unto, ma non presentava pozzanghere. Se c'era dell'olio accumulato, questo era in piccoli bacini di contenimento che potevano essere sotto una pompa o una flangia; nel momento dell'ispezione non ho, però, rilevato perdite puntuali. Per me una perdita è sintomo di scarsa manutenzione per cui, nel caso ne avessi riscontrata una, l'avrei contestata direttamente all'azienda. Abbiamo solo trovato un po' di olio nei sotterranei, dove ci sono gli impianti e dove non vanno gli operai, ma solo i manutentori.

A proposito della comunicazione dei verbali agli RLS, normalmente non si procede in tal senso perché si tratta di un obbligo che grava sull'azienda. Il verbale viene dato al datore di lavoro e, in questo caso, ai dirigenti dei vari impianti e al capo della manutenzione. È loro obbligo, in base al decreto legislativo n. 626 del 1994, dare i verbali agli RLS. In ogni caso, nella riunione che si sarebbe dovuta tenere se non si fosse chiuso l'impianto ad ottobre – cosa che abbiamo saputo il mese stesso – avremmo illustrato punto per punto agli RLS tutti i verbali fatti.

PRESIDENTE. Non ho capito.

MORATTI. Non abbiamo trasmesso ufficialmente i verbali in quanto non si fa mai; è obbligo dell'azienda farlo. A conclusione delle verifiche, comunque, era nostro intendimento riunire gli RLS ed i capisquadra con una comunicazione ufficiale all'azienda al fine di illustrare gli interventi fatti e le anomalie riscontrate nello stabilimento.

PRESIDENTE. Le verifiche non le avete terminate nel marzo 2007?

MORATTI. Sì, l'ultima però è avvenuta nell'ottobre 2007. L'azienda, comunque, ha la possibilità di chiedere delle proroghe dei tempi.

PRESIDENTE. La verifica dell'ottobre 2007 si è tenuta per verificare un aspetto specifico, che avete controllato.

MORATTI. Abbiamo esaminato l'adempimento di un punto di prescrizione, oltre all'impianto in dismissione.

PRESIDENTE. C'è tutto un discorso precedente. I fatti si possono comunicare volta per volta.

ROILO (*PD-Ulivo*). Com'è potuto capitare questo incidente?

MORATTI. La descrizione dell'incidente è abbastanza condivisibile, anche se non ho condotto l'indagine. Sembra che un piccolo incendio abbia fatto fondere il manicotto dell'olio. Non sapendo, peraltro, che c'erano dei piccoli focolai in giro per lo stabilimento non sono riuscito ad immaginare durante l'ispezione che potesse accadere una cosa simile.

PRESIDENTE. Mai nessun operaio vi aveva detto di questi incendi?

ZUCCHERINI (RC-SE). Per un laminatoio è una cosa normale; accade in tutto il mondo.

SANCIU (FI). Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda semplicissima all'ingegner Baeli, dirigente tecnico, e al dottore Moratti, tecnico della prevenzione. Per i ruoli che ricoprono, i nostri ospiti sono dei grandi esperti della prevenzione e della sicurezza e dei profondi conoscitori dell'area torinese, forse fra le più industrializzate. Sicuramente quindi sapranno classificare il rischio che ci può essere all'interno di queste fabbriche. Pertanto, vorrei capire come classificavano la Thyssen-Krupp. Avete detto che a Torino ci sono 100 aziende di questo tipo; dal punto di vista tecnico l'azienda era ad alto, medio o basso rischio?

PRESIDENTE. È stata classificata ad alto rischio.

SANCIU (FI). È stata classificata ad alto rischio come attività, ma voglio capire da loro come la classificavano nella gestione della sicurezza interna. Le attività sono ad alto rischio, ma all'interno dell'attività ad alto rischio c'è un progetto che prevede adempimenti di un certo tipo proprio perché l'attività è ad alto rischio. Come tecnici come classificavate l'azione dei dirigenti dello stabilimento nella gestione dei piani di sicurezza?

BURATTI. Potrei rispondere io.

SANCIU (FI). Poiché non era lei, dottor Buratti, a recarsi nello stabilimento, gradirei che mi rispondessero le persone cui ho posto le domande.

PRESIDENTE. La relazione che ci è stata consegnata è firmata da sei soggetti ed è controfirmata dal direttore: alcuni di questi li conosciamo e sono presenti, ma vorremmo sapere in generale chi sono. Ad esempio, il signor Barone chi è?

MORATTI. È un altro tecnico della ASL che si occupa di prevenzione.

PRESIDENTE. Sotto al nominativo di Barone c'è scritto «in congedo ordinario».

BURATTI. Significa che quando abbiamo predisposto l'ultima stesura di questo documento era in ferie, ma ha partecipato a tutti gli interventi fatti in ditta.

PRESIDENTE. Candelo, Gallico e Novello sono tutti dipendenti dell'ASL?

BURATTI. Certamente, sono tutti componenti della quadra dei sei addetti.

PRESIDENTE. Lei ha parlato anche di un'infermiera e di altri soggetti.

BURATTI. Si tratta del personale collaboratore sanitario esperto, la signora Claudia Gallico. Vorrei solo far notare che abbiamo svolto dei sopralluoghi nel corso dei quali è stato accertato un notevole numero di irregolarità (circa 80) con circa 45 punti di prescrizioni; inoltre, ritengo che aver monitorato l'azienda con sette inchieste per infortuni nel corso degli ultimi anni non sia cosa di poco conto.

ROILO (PD-Ulivo). Meno male, altrimenti cosa sarebbe successo, l'intero stabilimento sarebbe saltato in aria?

BURATTI. I signori senatori ci hanno detto che bisognerebbe prestare maggiore attenzione ad uno stabilimento in fase di dismissione e che far passare un anno senza sopralluoghi è troppo. Credo però che queste giuste osservazioni vadano riconsiderate alla luce delle nostre dotazioni di risorse umane e strumentali, altrimenti il resto della gestione diventa difficoltoso.

Il sistema con cui possiamo procedere è individuare delle priorità all'interno del nostro territorio di competenza sulle quali mirare gli interventi. Questa è la strada che credevamo di aver percorso con la Thyssen-Krupp, anche perché vorrei ricordare che siamo usciti dalla ditta in quanto avevamo constatato che si era adempiuto all'ultima prescrizione; fino a quel momento la vicenda per noi era aperta.

ROILO (PD-Ulivo). Non che la colpa sia vostra, ma vorrei capire come si spiega un incidente della gravità e della dimensione di quello che abbiamo visto.

BURATTI. Sono state formulate molte ipotesi, ne ho sentite alcune anche in questa sede. Per fare un esempio, credo che anche la sanzione per il mancato allacciamento delle cinture di sicurezza sia stata prevista a tutela di chi guida l'auto, si è anche convinti che sia la cosa più importante da fare a salvaguardia della propria salute. Se nel momento in cui si viene fermati non si indossa la cintura di sicurezza certamente si viene sanzionati per questo, ma se dopo qualche chilometro la cintura viene tolta di nuovo e si verifica un incidente è chiaro possono raggiungere dei risul-

tati solo con il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle persone su queste tematiche.

PRESIDENTE. Cosa c'entra questo?

BURATTI. C'entra perché secondo me un intervento di vigilanza deve essere strettamente correlato con un'iniziativa di prevenzione in cui vengano coinvolte le figure di tutta l'attività.

PRESIDENTE. Talune delle ipotesi che si stanno facendo sono verosimili, perché di fatto un manicotto si è rotto; voi avete verificato qualche volta la tenuta dei manicotti?

BURATTI. No, non è nostra competenza.

PRESIDENTE. È un fatto meccanico che non riguarda l'incendio, ma le vecchie competenze dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (ENPI) che sono state assorbite e assimilate dalle aziende sanitarie locali attraverso le Regioni. Potrebbe usare l'esempio della cintura di sicurezza se avesse verificato i manicotti o i tubi, sui quali è opportuno prestare la massima attenzione perché, verosimilmente, hanno determinato il disastro che sappiamo; in quel caso il suo discorso avrebbe un senso.

Tuttavia, da quello che ci ha riferito il dottor Moratti, non c'è stata alcuna attenzione sull'impianto, mi chiedo allora chi lo dovrebbe controllare. Certo non solo i Vigili del fuoco, che hanno competenza in riferimento alle problematiche antincendio; voi, però, non avete mai affrontato problematiche di ordine tecnico e in questo caso si tratta di una questione tecnica, che investe la funzionalità dell'impianto.

Eppure il dottor Moratti ha parlato della parte sotto la macchina, dove siamo andati anche noi, solo un metro sotto il piano di calpestio; a sentirvi parlare sembrerebbe una catacomba, ma in realtà si tratta di 1,5-2 metri, ma si tratta della parte visibile, che è aperta.

MORATTI. Non è quell'area, sotto la macchina c'è un locale alto tre metri.

PRESIDENTE. Non lo abbiamo visto. Se ha notato che il terreno era bagnato di olio verosimilmente poteva essere fatta una prescrizione riguardante tutti quei tubi che portano olio; non ci doveva essere la pozza d'olio; a volte da una piccola perdita – pensiamo al rubinetto delle nostre case, tanto per fare un esempio come quello delle cinture di sicurezza – da un momento all'altro tutto si allaga. Secondo noi è mancata questa attenzione che è di vostra esclusiva competenza.

MORATTI. Il manicotto, anche secondo le ipotesi fatte, si è rotto in seguito alla fusione provocata dal calore di un incendio che stava sotto il manicotto stesso.

PRESIDENTE. È stata formulata questa ipotesi, dato che c'erano delle perdite di olio.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Se quel manicotto perdeva in quell'area si è formata una pozza d'olio e può esser scoccata una scintilla che avrebbe potuto essere continuamente alimentata. Credo che gli operai abbiano cercato per circa dieci minuti di spegnere il fuoco, prima con gli estintori, in seguito andando a prendere quelli grandi e poi la lancia; gli estintori, infatti, erano dislocati sulla linea, quattro erano attaccati sul pulpito, ma gli altri erano in diversi punti. Se tutti gli operai sono arrivati in quell'area significa che il tempo è stato lungo e l'incendio non si spegneva. Non può aver preso fuoco della carta, che si trovava due metri più sotto, perché se fosse bruciata la carta il manicotto non avrebbe potuto prendere fuoco.

MORATTI. La carta poteva essere presente in quanto all'inizio e alla fine del rotolo ci sono dei mucchi di carta che vengono strappati.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Non in quella zona.

MORATTI. C'erano dei rotoli di carta che vengono infilati all'inizio quando il *coil* comincia a formarsi; lì hanno degli avanzi di carta.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Un avanzo di carta non genera un incendio che non si riesce a spegnere in sette-otto minuti; inoltre, a differenza di altri manicotti, che sono bruciati nel mezzo come si vede dalla parte opposta, il manicotto in questione sembra essersi sfilato perché non c'era più nulla attaccato al serbatoio di alimentazione.

MORATTI. Negli altri sopralluoghi, come ho detto prima, non abbiamo rilevato olio sugli impianti.

PRESIDENTE. Ne è stato trovato per terra e se c'è per terra ci sarà una perdita, altrimenti come ci è arrivato?

MORATTI. Sull'impianto, durante il sopralluogo, non ne abbiamo trovato.

PRESIDENTE. Può darsi che l'incendio sia scoppiato sotto. Non lo sappiamo, ce lo diranno le perizie.

MORATTI. Ma si tratta di un altro locale, sotterraneo.

PRESIDENTE. Sono collegati.

MORATTI. Non sono collegati.

PRESIDENTE. È un'unica macchina enorme.

MORATTI. No, ci sono solo i tubi dell'olio e sotto ci sono le pompe e il serbatoio di accumulo dell'olio.

PRESIDENTE. Sto dicendo che si tratta di un'unica struttura, una macchina enorme: sarà lunga 50 metri e alta 8 o 9 metri. Ma quello che vorrei sapere è se siano state eseguite o meno delle verifiche sulla funzionalità della macchina.

MORATTI. Questo gliel'ho detto prima.

PRESIDENTE. No. Sto cercando di capire se verifiche sulla funzionalità e sull'usura della macchina (quindi parlo di vostre competenze) sono state compiute.

MORATTI. Certo. Ma, ripeto, il manicotto poteva benissimo essere integro.

PRESIDENTE. Allora sarà necessario avere le relazioni in modo da disporre delle verifiche di dettaglio che avete fatto sulla linea 5. Lei, dottor Moratti, ha parlato, ad esempio, degli interruttori.

MORATTI. Le sto parlando delle cose che non andavano. Il resto vuol dire che andava bene.

MORRA (FI). Il Presidente sta chiedendo dei particolari.

MORATTI. Nel particolare, sto sostenendo che olio accumulato sotto la macchina (ossia a piano terra, dove ci sono gli operai), manicotti rovinati o che perdevano non ne abbiamo trovati nel 2006, il giorno in cui abbiamo eseguito l'ispezione.

PRESIDENTE. Lei ha sostenuto che quando eseguite le ispezioni parlavate con gli operai. Nessun operaio vi ha detto che lì vi erano spesso incendi?

MORATTI. No, e neanche ne abbiamo visto traccia, altrimenti se avessi visto una struttura di ferro verniciata e annerita mi sarei posto il problema e ne avrei chiesto il motivo. Aspetti del genere non mi sono capitati. Non so se ciò dipenda dal fatto che nel 2006 questo tipo di incendi accadevano più raramente e ultimamente, o per la manutenzione o per altri fattori, hanno subito un incremento. Questo non glielo so dire.

BURATTI. Vorrei concludere il ragionamento espresso in precedenza. In data 18 settembre, come troverete scritto nella relazione, proprio a fronte delle constatazioni che ci sono state durante i sopralluoghi circa i punti critici, abbiamo ritenuto opportuno impartire una disposizione che prevedeva: la creazione di liste di controllo dedicate ad ogni unità produttiva dove, ad ogni cambio turno, venissero annotate le verifiche effettuate

in merito al corretto funzionamento dei dispositivi fissi e mobili di sicurezza presenti in tale unità; l'eventuale segnalazione al responsabile della manutenzione delle anomalie accertate e i provvedimenti transitori, se del caso, adottati al fine di proseguire l'attività lavorativa in sicurezza; una revisione e confronto del documento di valutazione dei rischi con l'attività svolta realmente nei reparti e linee di produzione al fine di modificare i comportamenti dei lavoratori ritenuti pericolosi, ovvero di adattare il documento a procedure coerenti; la predisposizione di una procedura scritta che individuasse il responsabile o i responsabili della gestione di tale sistema e la verifica della sua corretta applicazione.

Queste sono disposizioni del settembre 2007, alle quali la ditta ha risposto documentando di aver ottemperato alla disposizione, nominando queste figure e inviandoci una copia di quello che era il registro delle verifiche.

PRESIDENTE. C'era anche questo reparto, questa linea?

MORATTI. Tutto lo stabilimento.

PRESIDENTE. Sì, ma vorrei capire in modo preciso; non mi risponda in modo ecumenico e globale. Quanto enunciato dal dottor Buratti riguardava anche questa linea?

MORATTI. Per forza. Tutto lo stabilimento, compresa questa linea.

PRESIDENTE. Quindi era un discorso di carattere generale. Avete constatato dei piani di sicurezza che riguardavano quali zone dello stabilimento? Il dottor Buratti ha ricordato – poi lo rileggeremo – che era stata fatta una specifica di modifiche o comunque di miglioramenti dei piani di sicurezza. Dove?

MORATTI. In particolare, queste anomalie sono state riscontrate durante le indagini di infortunio, quindi sulla linea 1 e sulla linea BA.

PRESIDENTE. Quindi non sulla linea 5.

MORATTI. Però è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Non è la stessa cosa; si tratta di aspetti diversi. Sarebbe la stessa cosa se ci fosse identità.

MORATTI. Il comportamento era identico, ossia sbagliato in tutti i luoghi.

PRESIDENTE. Il dottor Buratti ha affermato, e lei conferma, che sono state fatte anche delle osservazioni sul piano della sicurezza. Io le ho chiesto: queste osservazioni riguardavano anche la linea 5?

MORATTI. Non era specificato, riguardavano comunque tutto lo stabilimento.

PRESIDENTE. Mi deve dire sì o no. Si tratta di una domanda estremamente semplice e richiede una risposta altrettanto semplice. O la risposta è affermativa, oppure è negativa: *tertium non datur*.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Presidente, avrei un quesito da porre in relazione all'esistenza o meno della squadra antincendio.

PRESIDENTE. Gli auditi ci hanno chiarito che questa non è una loro competenza.

MORATTI. La squadra antincendio non so a che punto fosse nel 2006. Abbiamo saputo per certo che alcuni lavoratori erano stati formati, come previsto dal decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla prevenzione degli incendi. Si trattava di lavoratori a cui i Vigili del fuoco avevano fatto una formazione su come intervenire.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Sembra che la squadra antincendio fosse stata smobilitata mentre era obbligatorio che vi fosse.

MORATTI. In quanto azienda a rischio rilevante, in base alle direttive «Seveso» e successiva «Seveso-3», rientra nel controllo della Regione o dell'ARPA, quanto meno in Piemonte.

ZUCCHERINI (RC-SE). La squadra interviene sugli incendi che accadono in linea, poiché accadono spesso in quel tipo di processo produttivo. Questa è la sua funzione. Calando la manutenzione, aumenta il rischio di incendi. Si tratta di un'equazione abbastanza semplice. La responsabilità è nel processo produttivo. Il punto è drammatico, perché lei ammette sostanzialmente di non avere nessuna conoscenza tecnica di quel processo produttivo: questo è il punto.

Inoltre, nel settembre 2007 era chiaro che quell'azienda avrebbe chiuso perché l'accordo era stato firmato il 25 luglio 2007. Era l'inizio del processo di smobilitazione; erano aperte le liste di mobilità e avviati i processi di espulsione. Ma come si fa a intervenire lì e non sapere che uno dei rischi di quel lavoro è l'incendio sulla linea produttiva e non quello della fabbrica, che riguarda la direttiva «Seveso», come l'incendio del 2002. Qui si tratta di un altro tipo di incendio, insito nel processo produttivo. Lei in pratica sostiene che non c'è la conoscenza tecnica di chi è intervenuto del processo produttivo.

PRESIDENTE. Dovete scegliere una delle due alternative.

ZUCCHERINI (RC-SE). Ovviamente non è che bisogna conoscere tutti i cicli produttivi.

MORATTI. In alcune zone delle linee era evidente il rischio di incendio, ossia dove ci sono i forni, il metano. Dove vi è una vasca di decapaggio presumo che non vi sia il rischio di incendio. Dove avvolgono un *coil* purtroppo non ho immaginato ci potesse essere un rischio di incendio, in quanto la linea 5 non è laminatoio, ma vi è un trattamento superficiale, prima termico e poi chimico.

PRESIDENTE. Un trattamento termico a quanti gradi?

MORATTI. Circa 1.000-1.200 gradi.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di un'unica struttura, di un contesto che è un *unicum*, in fondo. Questo è quanto sto cercando di farvi capire. Ovviamente venti metri più in là ci sono 1.000 gradi.

MORATTI. Anche 100 metri più in là.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di una questione che coinvolge la linea 5.

MORATTI. Anche per la linea 4 è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Sì, ma ora stiamo parlando della linea 5.

Non vorrei ripetere quanto ha già detto in modo molto chiaro il collega Zuccherini. Al di là delle vostre competenze, bisognerebbe avere anche una certa conoscenza della macchina, sia pure in linea di massima. Si sa benissimo che certi incidenti possono capitare; lo dimostra il fatto che lungo tutto il percorso sono collocati degli estintori, proprio perché si verificano dei piccoli incendi.

Lei dice di non averlo mai saputo perché nessuno gliel'ha mai detto. Come è possibile?

MORATTI. Se non li ho visti, non li ho visti.

PRESIDENTE. Questo è giusto, ma come fa a non sapere che c'è questo rischio? Per quale motivo allora c'erano gli estintori? A cosa servivano?

MORATTI. E questo estintore presente in quest'Aula a cosa serve, allora?

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Ma qui ce n'è uno solo. In quell'impianto ce n'è uno ogni dieci metri.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Queste parole mi inducono a pensare che sussiste una responsabilità dell'Azienda sanitaria che ha mandato sul posto qualcuno che vedeva un processo produttivo per la prima volta.

MORATTI. Un processo siderurgico sì.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Allora la responsabilità è di chi l'ha mandata sul posto. Qui l'estintore c'è perché in questa sede si radunano delle persone e se si sviluppa un incendio possiamo spegnerlo. C'è per questo motivo.

PRESIDENTE. Avremo modo di fare le nostre riflessioni.

MORATTI. In risposta al senatore Sanciu in merito alla sicurezza in generale, a nostro avviso, a seguito degli interventi occorsi al tipo di violazioni riscontrate, risulta che l'azienda era senz'altro mal gestita sotto il profilo della prevenzione e del mantenimento degli apprestamenti di difesa.

PRESIDENTE. Questo è ovvio. Ci sono state sette persone bruciate vive.

MORATTI. A prescindere da questo incidente. Se me l'aveste chiesto nell'agosto 2006, dopo le prime ispezioni, avrei detto la stessa cosa.

PRESIDENTE. E voi avete seguito settimanalmente questo processo per capire cosa faceva l'azienda? Lei sta dicendo che nel mese di settembre 2007 avrebbe fatto queste stesse osservazioni sulla pericolosità.

MORATTI. No, avrei detto che l'azienda era mal gestita dal punto di vista della sicurezza.

PRESIDENTE. La conseguenza è una maggiore pericolosità.

MORATTI. Accresce il rischio.

PRESIDENTE. Tra pericolosità e rischio non c'è grande differenza. Sulla base di questa constatazione, che cosa ha fatto l'Azienda sanitaria?

MORATTI. Abbiamo fatto le prescrizioni.

PRESIDENTE. E avete controllato continuamente, tutte le settimane? Quali sono stati i ritmi?

MORATTI. Dieci tecnici per 10.000 aziende. Faccia lei il rapporto.

PRESIDENTE. Quando avete verificato le prescrizioni? Mai?

MORATTI. Le abbiamo verificate.

PRESIDENTE. Quando?

MORATTI. Per le violazioni più importanti nei mesi di gennaio, marzo, aprile 2007. In seguito ci sono state delle prescrizioni...

PRESIDENTE. Lei ha affermato che nel settembre 2007 avrebbe detto le stesse cose. Adesso sta parlando del 2006.

MORATTI. Lei ha chiesto quando abbiamo fatto le verifiche.

PRESIDENTE. Lasciamo perdere. Diventa molto imbarazzante.

BURATTI. Il dottor Moratti ha detto che a settembre 2006 avrebbe fatto le stesse affermazioni, perché all'epoca quello era il quadro che noi avevamo dell'azienda.

PRESIDENTE. Ma cosa c'entra tutto questo?

BURATTI. Sto rispondendo alla domanda.

PRESIDENTE. Ma voi avete fatto le prescrizioni? L'azienda vi ha adempiuto?

MORATTI. Erano prescrizioni frutto di un'azienda mal gestita, perché in un'azienda ben gestita non si dovrebbero trovare violazioni di quel tipo.

PRESIDENTE. Questo è chiaro. Se la ThyssenKrupp fosse stata ben gestita voi non avreste contestato quelle prescrizioni.

ROILO (PD-Ulivo). C'è mal gestione e mal gestione. Ci può essere una mal gestione che non implica necessariamente un incidente drammatico.

PRESIDENTE. Questo è un punto delicato. Se la ASL fa queste affermazioni, significa che avrebbe dovuto svolgere azioni continue e costanti per la verifica. In questo momento la ASL sta affermando che ci sono mal gestioni e mal gestioni. Quella della ThyssenKrupp era una mal gestione più grave. Il dottor Moratti sta dicendo questo.

E la ASL che cosa ha fatto per contrastare questa mal gestione? Questo è il punto.

Ringrazio i nostri ospiti. Avremo modo di continuare ad esaminare questi aspetti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Segue l'audizione del signor Domenighini, titolare della ditta CMA Sistemi antincendio che invito a riferire alla Commissione elementi utili alla comprensione della vicenda al nostro esame.

DOMENIGHINI. Vorrei fare innanzitutto una premessa.

Sono anni che la mia ditta esegue attività di manutenzione sulle attrezzature antincendio nello stabilimento della ThyssenKrupp di Torino. Non ci occupiamo soltanto della manutenzione semestrale ma entriamo nello stabilimento ogni dieci giorni circa, proprio per intervenire pronta-

mente su qualche estintore scarico o per effettuare qualche intervento sugli impianti. Quindi, in quello stabilimento la manutenzione veniva eseguita.

È anche vero che in quello stabilimento gli incendi erano piuttosto frequenti. Mi sono permesso di esaminare le bollettine della ditta per prendere visione di tutti gli interventi effettuati sulla linea 5 dove si è verificato l'incendio e ho potuto constatare che nel mese di gennaio 2007 è stato eseguito per tre volte il riposizionamento degli estintori; per la precisione, il 2 gennaio è stato effettuato il riposizionamento degli estintori, il 22 gennaio il montaggio e il riposizionamento degli estintori sulla linea 5, il 29 gennaio si è proceduto alla sostituzione delle staffe, cioè le lastre degli idranti.

PRESIDENTE. Che significa «riposizionamento degli estintori»?

DOMENIGHINI. Probabilmente gli estintori venivano utilizzati; quindi, il tecnico della ditta si recava sul posto e li rimetteva a posto. Di solito i dipendenti utilizzano gli estintori e li lasciano fuori posto. Durante il controllo il tecnico verifica che tutto sia in regola, anche che l'estintore sia carico.

ZUCCHERINI (RC-SE). Se il riposizionamento degli estintori è stato effettuato tre volte nel mese di gennaio significa che in quel mese si sono verificati tre incendi.

DOMENIGHINI. Non so se si sia trattato di tre incendi, ma è presumibile che sia così, a fronte del fatto che si è intervenuti sull'estintore con questa frequenza.

Nel mese di febbraio sulla linea 5 siamo intervenuti due volte, il 5 ed il 27; sei volte nel mese di marzo.

SANCIU (FI). Sempre sulla linea 5?

DOMENIGHINI. Sempre sulla linea 5.

Faccio presente che questo che vi sto illustrando è un estratto che mi ha preparato una mia impiegata esaminando le bollettine di intervento che noi eseguiamo negli stabilimenti.

Il 19 marzo si è proceduto alla sostituzione di estintori, il 29 marzo al riposizionamento, e così via.

PRESIDENTE. Quando parla di «riposizionamento» significa che gli estintori venivano anche ricaricati?

DOMENIGHINI. Molte volte venivano anche ricaricati. Questo accadeva tutti i mesi. Ad esempio, anche ad agosto è stato effettuato qualche intervento. Nel mese di settembre siamo intervenuti soltanto una volta; a ottobre due volte e lo stesso a novembre. Quest'ultimo mese, tra l'altro, è importante perché l'incendio è divampato proprio nel mese successivo.

Ma non si può sostenere che l'estintore non abbia funzionato, perché la necessità che questi strumenti siano in regola è ormai nella testa di tutti.

PRESIDENTE. A novembre cosa ha fatto la sua ditta?

DOMENIGHINI. A novembre sono stati eseguiti interventi di riposizionamento estintori sulle linee 4 e 5 e di sostituzione cassette idranti sulla linea 5. Questo significa che abbiamo installato delle cassette idranti probabilmente nuove.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Per quale motivo l'estintore non sta al suo posto?

DOMENIGHINI. Probabilmente qualcuno lo ha usato. Nell'azienda erano abituati al fatto che passasse il mio tecnico a mettere tutto in ordine. In televisione ho sentito dire che l'estintore non aveva funzionato o che aveva funzionato parzialmente. Ciò è avvenuto probabilmente perché poco prima dell'incendio era già stato utilizzato e, quindi, non era carico al cento per cento.

PRESIDENTE. Quando sono stati verificati gli estintori della linea 5?

DOMENIGHINI. L'8 e il 9 novembre.

PRESIDENTE. Lei, quindi, suppone che dall'8 novembre in poi qualcuno abbia potuto usarli.

DOMENIGHINI. Probabilmente qualcuno li ha usati e li ha lasciati lì.

Quello che volevo dire è questo: per me, anche se gli estintori fossero stati molti di più, con un incendio come quello avrebbero fatto poco. L'estintore è un mezzo di primo intervento che serve nei principi di incendio; se l'incendio divampa non ci si può lamentare del mancato funzionamento dell'estintore.

PRESIDENTE. Questo lo ha già detto; a noi interessa sapere se gli estintori erano carichi e funzionanti la notte tra il 5 e il 6 dicembre del 2007.

DOMENIGHINI. Questo non posso dirlo.

PRESIDENTE. Lei può dire solo che l'8 novembre erano carichi.

DOMENIGHINI. Signor Presidente, dalla bollettina – in cui è annotato l'ultimo giro periodico di controllo degli estintori dello stabilimento e anche il livello dei serbatoi di CO² (che è un'altra cosa) – risulta che l'ultimo controllo è stato effettuato il 29 novembre.

PRESIDENTE. Il 29 novembre, quindi, gli estintori erano carichi.

DOMENIGHINI. Successivamente non siamo stati più chiamati.

Conosciamo tutti le carenze di questa azienda, anche se non voglio dire niente.

PRESIDENTE. Quali carenze c'erano?

DOMENIGHINI. Ad esempio, l'impianto antincendio non l'hanno mai fatto. Se si interviene così tante volte per caricare gli estintori, vuol dire che questi vengono utilizzati di frequente e ciò significa che c'è qualcosa da controllare e da verificare.

Sono venticinque anni che mi occupo di sistemi antincendio; non è un periodo lungo, ma neanche breve; ormai conosco le aziende e purtroppo so che ci sono aziende in cui l'estintore è utilizzato una volta ogni tanto o in cui in precedenza si è verificato un incendio. Ebbene, questi eventi rappresentano un segnale che indica che sono necessarie delle verifiche. Questo è un mio parere personale.

PRESIDENTE. Lei, quindi, avrebbe immaginato un impianto automatico antincendio? È questo quello che intende dire?

DOMENIGHINI. Certo.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Come quello che c'era sulla linea gemella.

DOMENIGHINI. Stamane ho letto sul giornale che si è data la colpa ai dipendenti.

PRESIDENTE. Non parliamo neanche di questa faccenda perché è una cosa drammatica.

DOMENIGHINI. Vorrei aggiungere che per quanto riguarda il livello basso (estintori ed idranti) c'era cura perché non ho aziende dove si interviene così frequentemente come in quella. Ciò avveniva probabilmente per il fatto che loro stessi avevano un po' di timore, ma quelle precauzioni non erano sufficienti dal momento che ci sono zone non raggiungibili con l'estintore perché si rischia. Si deve, dunque, procedere ad un serio addestramento delle persone che, tra l'altro, devono essere soprattutto vestite e protette.

Un'altra carenza che riscontro frequentemente – questa riguarda non solo la ThyssenKrupp, ma tutte le aziende in cui si spendono i soldi per la protezione passiva, per la realizzazione delle scale e delle uscite di sicurezza – è l'assenza di addestramento delle persone, cui non si dice come si devono comportare. Alla fine, quando si verifica un incendio, intervengono con gli estintori, ma non si può combattere un incendio senza essere vestiti in modo adeguato. I Vigili del fuoco quando combattono un incendio hanno il giaccone, gli stivaloni, l'autorespiratore e l'elmetto, anche se

è estate. La stessa dotazione deve essere garantita per la squadra antincendio. Siccome ci occupiamo di formazione, avevo parlato di questa carenza con lo stabilimento. Abbiamo diverse certificazioni di qualità e siamo autorizzati dal Ministero dei trasporti per fare corsi di formazione ad alto livello anche per il settore marittimo.

Mi piacerebbe leggervi il decreto ministeriale del 31 luglio del 1934 che stabilisce che in certi stabilimenti, dove c'è un grosso pericolo e possibili inneschi, bisogna fare spesso prove collettive in concerto anche con i «civici pompieri» perché tutte le persone dello stabilimento siano preparate. Nel testo della norma non si parla di squadra antincendio; dove c'è un grosso rischio devono essere preparati tutti, non solo la squadra antincendio. Se poi non si predispone neanche la squadra antincendio è ancora peggio.

Non so cosa sia successo perché siano morti addirittura in sette; non me lo spiego. Capisco che ci possano essere uno o due vittime, ma mi chiedo come siano potuti morire tutti insieme.

PRESIDENTE. Perché erano vicini.

DOMENIGHINI. Deve essere successo qualcosa di improvviso.

Ci sono, comunque, casi in cui i soldi vengono effettivamente spesi, ma non è sufficiente avere solo l'estintore e questo lo dico contro il mio interesse perché noi vendiamo soprattutto estintori e attrezzature antincendio.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Vorrei porre solo una domanda: quando trovavate un estintore fuori posto perché era stato usato, prima di rimetterlo a posto lo ricaricavate?

DOMENIGHINI. Certo, anche perché la fattura che emettiamo contabilizza la ricarica dell'estintore e il giro, che era pagato secondo quanto stabilito da un contratto.

Mentre stavo venendo a Roma, tra l'altro, mi ha chiamato un impiegato che mi ha comunicato che la ThyssenKrupp ci ha rinnovato il contratto per altri sei mesi. Questo per me è un po' un dispiacere perché non so cosa andremo a fare.

PRESIDENTE. Quando lei parla di riposizionamento intende, comunque, ricarica oltre che riposizionamento?

DOMENIGHINI. Quando parliamo di riposizionamento significa che probabilmente l'estintore era in giro ed è stato rimesso al suo posto; nel fare questo l'apparecchio viene anche ricaricato, c'è anche disponibile una scorta di magazzino.

PRESIDENTE. L'importante è che il processo sia questo, perché alla lettera il riposizionamento sembra solo indicare che l'estintore viene rimesso a posto.

DOMENIGHINI. Si intende tutto il processo.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Compresa la sicurezza.

PRESIDENTE. Gradiremmo se ci consegnasse il testo decreto ministeriale del 31 luglio 1934, cui faceva riferimento.

DOMENIGHINI. Oggi si parla del decreto legislativo n. 626 del 1994 come se avessero inventato qualcosa di nuovo. La vecchia normativa del 1934 in parte è ancora in vigore e riguarda gli oli minerali. Intendo solo leggerne un passaggio: «Il personale adibito a depositi o a stabilimenti nei quali si conservano o si lavorano oli minerali e loro derivati deve essere istruito sulle cautele da osservare per ovviare a incendi e a scoppi e per intervenire prontamente ed efficacemente in caso di bisogno. È opportuno che siano fatte frequenti prove collettive, durante le quali si dovrà sperimentare l'opportunità delle disposizioni particolari stabilite per i locali pericolosi».

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

Segue ora l'audizione di rappresentanti delle compagnie assicurative Generali S.p.A., Sai Fondiaria, AXA Corporate Solution e HDI che ringraziamo per la loro presenza.

Lo scopo di questa audizione è avere un chiarimento sui premi assicurativi per lo stabilimento Thyssenkrupp di Torino in relazione alla responsabilità civile terzi in caso di incendio. Non conoscendo nel dettaglio quali soggetti coprono tali rischi, abbiamo invitato le compagnie che si occupano delle coperture assicurative di questo stabilimento. Vorremmo dunque sapere se nel periodo 2005-2006-2007 i premi assicurativi sono lievitati e, se lo sono, per quali ragioni; vorremmo anche sapere se nello stesso periodo sono aumentate le franchigie e quali sono nel dettaglio i motivi di tali aumenti.

Questo mio intervento aveva lo scopo di introdurre e orientare l'audizione, ma se riterrete opportuno fare altre considerazioni saremo felici di ascoltarle.

CORBINO. La nostra compagnia fornisce alla ThyssenKrupp la polizza di responsabilità civile, ma siamo assicuratori in una veste che vorrei brevemente definire, in quanto facciamo *fronting* della polizza per la compagnia tedesca HDI-Gerling. Con l'espressione *fronting* si intende che noi riceviamo delle disposizioni da una società *partner* del nostro gruppo e in base a tali indicazioni emettiamo il contratto assicurativo che viene retrocesso in riassicurazione alla compagnia HDI.

PRESIDENTE. Oltre a questi aspetti inerenti la copertura e la coassicurazione, vorremmo sapere se nel periodo indicato i premi sono cresciuti e per quale ragione.

CORBINO. Per quanto concerne la compagnia Royal & Sunalliance i premi non sono cresciuti per la polizza di responsabilità civile, né tanto meno sono variate le franchigie.

PACE. La nostra compagnia copre il rischio incendio, quindi danni ai beni e alla proprietà. Per quanto ci riguarda, i premi non sono aumentati, anzi sono diminuiti e le franchigie sono rimaste invariate.

Al fine di fornire una spiegazione circa il funzionamento delle nostre coperture assicurative, desidero precisare che noi copriamo una prima fascia di rischio, con una massima esposizione fino a 30 milioni di euro in aggregato. Ritengo che altre compagnie coprano gli ulteriori scalini.

KERVELLA. La nostra succursale italiana copre per la prima volta dalla fine del 2006 il rischio incendio per la parte italiana di questo programma, cioè per i due stabilimenti principali di Terni e di Torino. Questo dal 2006, quindi non posso giudicare se, in riferimento alla parte italiana, vi sia stata una diminuzione del premio o un aumento della franchigia rispetto al passato. Nel 2007 il contratto è invariato rispetto al 2006.

PRESIDENTE. Qual è la vostra franchigia?

KERVELLA. Il programma internazionale prevede una prima franchigia generale di 50 milioni; per l'attività specifica di decapaggio, cioè per quelle che si svolgono nelle linee 4 e 5 degli stabilimenti di Terni e di Torino, la franchigia è di 100 milioni. Quindi, in generale la franchigia è di 50 milioni, ma in questo caso specifico è di 100 milioni.

PRESIDENTE. Precedentemente chi assicurava il segmento che a partire dal 2006 è assicurato da voi?

KERVELLA. In precedenza una compagnia tedesca, che non conosco, assicurava il programma mondiale di ThyssenKrupp.

PRESIDENTE. È importante capire questo elemento perché secondo alcune notizie oggi la franchigia sulla linea 5 è di 100 milioni e lei me lo sta confermando.

KERVELLA. Questo vale per il programma generale, quindi anche sulla parte italiana, ma si tratta di una franchigia da programma mondiale.

PRESIDENTE. Bisogna capire se precedentemente vi era una franchigia inferiore, perché abbiamo notizie, certo non confermate, che riferi-

scono di una franchigia inferiore. Oggi comunque confermate l'esistenza di questa franchigia.

CAGLIANI. La nostra compagnia è presente nel primo *layer* insieme alle Assicurazioni Generali con una quota molto bassa, siamo però i *leader* dei due scalini superiori, cioè secondo e terzo *layer*: infatti assicuriamo 20 milioni in eccesso a 30 e 50 milioni in eccesso a 50. Credo poi che la compagnia che ha emesso la Masterpolicy si occupi della copertura dei livelli superiori.

PRESIDENTE. In questi due anni ci sono state variazioni del premio, o delle franchigie?

CAGLIANI. È il primo anno che abbiamo questo contratto.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Vorrei porre un quesito che si riferisce a una mia curiosità personale. Qual è la motivazione per cui un'assicurazione per i danni da incendio viene suddivisa per fasce? Vorrei comprendere perché viene spezzettata in fasce di danno, con coperture fino a 35 milioni, poi dai 35 fino ai 50 milioni e poi oltre i 100 milioni. Probabilmente, ciò non ha niente a che fare con l'azienda ThyssenKrupp, ma si tratta di un aspetto di carattere generale che utilizzano tutti i gruppi assicurativi.

PACE. Per questo tipo di programmi multinazionali è abbastanza tipica una copertura per *layer*, perché ciò consente alle aziende di comprare le fasce di rischio a prezzi più vantaggiosi. Inoltre, per le aziende che hanno grandissima diffusione sui territori e con grandi capitali da proteggere questo tipo di coperture consente alla direzione aziendale di tarare il rischio sui principali *asset* da proteggere, lasciando liberi i vari *risk manager* locali di coprire *asset* secondari.

La ThyssenKrupp, oltre ai grandi altoforni, ha anche una serie di piccole aziende e queste ultime spesso non raggiungono che pochissime decine di milioni di euro. Il *risk manager* locale può quindi trovare coperture che meglio si prestano a quella dimensione aziendale rispetto alle grandissime dimensioni.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Quindi se si assicura fino a 35 milioni si pagherà un determinato premio; se invece si stipula un'assicurazione che copre fino a 100 milioni, il premio sarà molto più alto.

PACE. Esatto. Ci possono essere degli altoforni che possono arrivare a 500-700 milioni di euro tra danno diretto e indiretto; altre aziende non arrivano complessivamente a 20 milioni. Per questo motivo si fanno dei programmi multinazionali con differenti garanzie ed offerte. Spesso infatti alcuni territori presentano costi diversificati a causa di fattori come il rischio terremoto o alluvioni. Alcuni costi dipendono dai territori e pertanto

l'azienda trova delle coperture internazionali di programma, come quelle di cui ha parlato il rappresentata dell'AXA. Poi esistono delle coperture locali che in questo caso la ThyssenKrupp ha stipulato per la copertura dei *layer* inferiori. Più che di franchigie, si tratta di *layer* inferiori che abbiamo coperto.

PRESIDENTE. Poiché noi siamo interessati, per motivi che non vi sfuggono, allo stabilimento ThyssenKrupp di Torino, vorrei sapere se i premi riferiti a tale azienda sono specifici. I costi assicurativi della ThyssenKrupp di Torino sono definiti oppure no?

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Credo siano diversi per ogni stabilimento. Diverso è il premio che la ThyssenKrupp paga per l'ex TEXTIT di Torino rispetto allo stabilimento di Terni. Ne desumo che il premio sia più alto per Torino.

KERVELLA. A memoria, per la ThyssenKrupp il premio superiore a 50 milioni di danno è unico.

CORBINO. Per quanto riguarda la polizza di responsabilità civile, noi applichiamo un tasso sul fatturato generale della ThyssenKrupp in Italia.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, noi siamo particolarmente interessati agli incendi. Chi assicura la copertura al di sotto dei 50 milioni di euro?

BIZIO. La polizza di Assicurazioni Generali copre il primo *layer* fino a 30 milioni di euro. Per quanto riguarda ThyssenKrupp AST, la polizza copre sia lo stabilimento di Torino che quello di Terni sulla totalità dei valori dichiarati e applica un tasso cosiddetto panoramico, che è uguale sia per Torino che per Terni, quindi per la globalità del rischio. Esso può essere suddiviso perché abbiamo conoscenza del capitale assicurato a Torino e di quello assicurato a Terni, quindi i due premi possono essere separati, ma la tassazione applicata è unica.

PRESIDENTE. I giornali parlano di franchigie. Cosa potete dirci in proposito?

BIZIO. Sulla polizza *primary* ci sono due franchigie, una per i danni diretti e una per i danni da interruzione di esercizio. In questo particolare caso, trattandosi di un fenomeno da incendio, si tratta di 500.000 euro per i danni diretti e 750.000 euro per i danni da interruzione di esercizio. Nella polizza ci sono inoltre altre franchigie, diversificate a seconda degli eventi.

PRESIDENTE. Esse sono rimaste immutate negli ultimi anni?

BIZIO. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per il contributo fornito.
Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle 14,45.